

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su [www.uniqagroup.it](http://www.uniqagroup.it)

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Aut. D.M. 5716/18/08/1966 (C.U. 217/01/09/1966)

€ 2 \* In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Focus de Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Focus € 0,50)

Mercoledì  
**14 Dicembre 2016**

**QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO** ♦ **FONDATA NEL 1865**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano  
Anno 152°  
Numero 343

**Il nuovo esecutivo.** Alla Camera 368 sì e 105 no, M5S e Lega disertano il voto - Il premier: «Fra le priorità lavoro, banche, sisma e Sud». E attacca i Cinque Stelle

## Prima fiducia a Gentiloni: «Governo di responsabilità»

Il «governo di responsabilità» di Gentiloni incassa la fiducia della Camera (368 sì e 105 no, assenti M5S e Lega). Il premier traccia l'agenda: lavoro, banche, terremoto, Sud. E chiede un stop all'escalation di violenza verbale. **Servizi e analisi** ► **pagine 8-10**

**De Vincenti: nel 2017 dai patti per il Sud spesa per 2,4 miliardi**

**Fotina e Santilli** ► **pagina 11**

### POLITICA 2.0

di **Lina Palmerini**

## Ultime cartoline dal Parlamento

Nel dibattito sulla fiducia al Governo, non c'è stato un solo intervento dei partiti che non abbia chiesto la fine - al più presto - della legislatura e di questo Parlamento. Quelle di ieri erano un po' come ultime cartoline da un luogo in agonia, abitato da facce rassegnate a interpretare i titoli di coda. Ma come?

Questo sarà l'ultimo colpo di teatro. Perché dopo aver fatto e disfatto patti tra Pd e Berlusconi, dalla larga coalizione alla rottura, dal Nazareno a un altro trappo, i parlamentari hanno ripreso gli allenamenti per cambiare di nuovo schema. Quello che imporrà il proporzionale sia pure corretto. **Continua** ► **pagina 10**



La fiducia alla Camera. Il risultato di ieri a Montecitorio: oggi tocca al Senato

### RATING 24



**Sisma, banche, Sud, lavoro: tutte le priorità in agenda**

**Mobili, Pesole, Trovati** ► **pagina 8**

### IL PROGRAMMA

**Un'iniezione di realismo sull'economia**

di **Guido Gentili**

L'unico applauso che interrompe il breve discorso programmatico di Paolo Gentiloni, nell'aula della Camera semivuota per discutibile scelta delle opposizioni, si materializza quando il neo premier parla del suo impegno per una "discontinuità" nel confronto pubblico.

**Continua** ► **pagina 7**

### IL GOVERNO

**E se fosse più politico di come sembra?**

di **Paolo Pombeni**

E se la marea di giudizi negativi sul governo Gentiloni (fotocopia, avatar, governicchio, ecc.) fosse l'ennesima prova che le apparenze ingannano? O meglio: che non sempre è la prima impressione quella che ci fa misurare bene la natura di chi abbiamo di fronte.

**Continua** ► **pagina 10**

## LE PARTITE FINANZIARIE CHE SCALDANO PIAZZA AFFARI

# Bolloré è al 12,32% di Mediaset Fininvest rilancia e sale al 38,26%

Francesi denunciati per manipolazione del mercato - Il titolo balza del 31,8%

### MEDIA E TLC

## Il senso industriale, i rischi dello scontro

di **Andrea Biondi**

Media e tlc. Da una parte i contenuti, pregiati, che possono spingere gli utenti a mettere mano al portafoglio. Dall'altra parte i distributori, detentori di quelle reti che si vorrebbero fare superveloci (anche in Italia) ma che possono avere un senso solo se percorse da quei contenuti pregiati e da quei servizi. Se c'è un senso industriale nella partita che vede contrapporsi Mediaset e Vivendi, va senz'altro trovato in questo binomio.

Se c'è un rischio in tutta questa partita, è che i due litiganti perdano di vista l'obiettivo oggettivo abbandonandosi invece a uno scontro con conta dei danni indigesta per tutti. Per Mediaset che ha necessità di raggiungere una scala internazionale che ora, Spagna a parte, non ha. Per Vivendi che ha sinergie importanti da far valere, essendo un produttore di contenuti, ma anche in qualità di primo azionista di Telecom. E comunque, varicordato, che mentre interitalicasi combatte, altrove, sull'altare di quella convergenza fra media e tlc, matrimoni sono già stati celebrati e altri se ne preparano, in nome di un riassetto globale.

**Continua** ► **pagina 36**

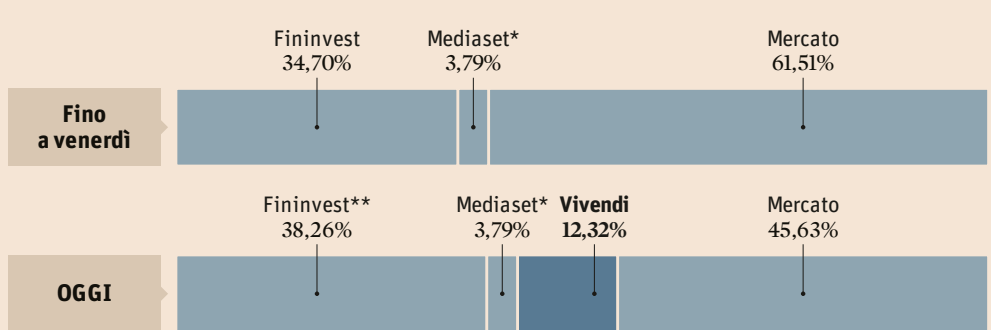
È scontro aperto tra Fininvest e Vivendi dopo il blitz di Bolloré, che lunedì aveva annunciato di essere al 3% e ieri ha annunciato di essere

salito al 12,32%. In Borsa il titolo Mediaset è schizzato del 31,8% (scambiato il 10% del capitale). Fininvest ha presentato una denuncia per

manipolazione del mercato. E ha annunciato la contromossa: la sua partecipazione salirà al 38,26%.

**Servizi e analisi** ► **pagine 35-37**

### L'azionariato Mediaset



### STRATEGIE FRANCESI

## Strappo per forzare l'intesa

di **Antonella Olivieri**

Bolloré non lancia offerte ostili sul mercato. «Scala» dall'interno le aziende che mettono in mirino conquistando le posizioni di comando. Quando avrà raggiunto il 20% di Mediaset, si presenterà in casa Berlusconi, tentando di forzare un accordo nella direzione che aveva anticipato a luglio.

**L'analisi** ► **pagine 35-37**

### IL FINANZIARIO

## Quello stile da «raider»

di **Marco Moussanet**

Vincent Bolloré non ama essere chiamato «raider». E in fondo non ha torto. Diciamo che è un industriale che ama la finanza. E i rischi, e le sfide, come peraltro ogni vero imprenditore. Del raider ha piuttosto i modi. E nei prossimi giorni si vedrà se l'attacco si spingerà fino al lancio di un'Opa ostile.

**Servizio** ► **pagine 35-36**

## Le mosse di Bolloré e il «peso» in Italia

**Galvagni e Mangano** ► **pagine 35 e 37**

# UniCredit, via al maxi-aumento da 13 miliardi e il titolo vola (+16%)

Taglio di 833 filiali, 3900 esuberi in Italia - Utile nel 2019

Aumento di capitale da 13 miliardi di euro, chiusura di 833 filiali e 3900 esuberi in Italia (6500 in totale): sono i contenuti

principali del piano industriale UniCredit presentato ieri a Londra. Il ritorno all'utile è fissato al 2019. In Borsa +16%. ► **pagine 2-3**

### L'INTERVISTA

## Mustier: un piano pensato per una grande banca commerciale paneuropea

di **Marco Ferrando**

UniCredit si prepara a lanciare un aumento di 13 miliardi, il più grande di sempre per Piazza Affari, in un momento non

facile per le banche, e in particolare per quelle italiane. Il ceo, Jean-Pierre Mustier, ha deciso di presentarsi sul mercato armato di un piano di self help, di auto-aiuto: nessun ricorso allo Stato, nessuna operazione straordinaria, nessuna sorpresa. Un piano «ragionevole», «realistico nelle premesse di sce-

nario e nei target di gruppo», spiega a *Il Sole 24 Ore* il manager ri-prodotto in Piazza Gae Aulenti a luglio: quanto basta, assicura, per

«capitalizzare tutto l'interesse che già vedo attorno a noi, come peraltro dimostra l'ingresso di Capital Research come primo azionista, un investimento che è avvenuto subito dopo la mia nomina e che testimonia la fiducia nella nostra capacità di generare valore nel medio-lungo periodo».

**Continua** ► **pagina 2**

### L'ANALISI

## La fiducia sull'Italia e la risposta del mercato

di **Alessandro Graziani**

Per la prima volta da molti anni, l'annuncio di un nuovo piano industriale e di un maxi aumento di capitale (13 miliardi) di una banca italiana è stato accolto con euforia dal mercato. Il rialzo del 16% registrato ieri dalle azioni UniCredit vale in un solo giorno circa 2 miliardi di capitalizzazione di Borsa in più. Non era scontato ed è forse il segnale che l'umore dei grandi investitori esterne nei confronti dell'Italia sta volgendo verso un maggiore ottimi-

simo. Su questo clima sta pesando anche la convinzione, ormai diffusa sul mercato da più di dieci giorni, che la situazione di crisi di Mps sarà risolta entro la fine del mese con un intervento privato o più probabilmente pubblico. Sgombrare con rapidità il campo dalle emergenze del settore bancario è indispensabile sia per non compromettere la fiducia degli investitori, sia per una ripresa costante del credito all'economia reale.

**Continua** ► **pagina 3**

Oggi il cda - Gentiloni: pronti a intervenire

## Mps al bivio: count down per il piano «privato»

Mps al bivio: conversione dei bond oppure presa d'atto che è impossibile proseguire con la ricapitalizzazione «privata» da 5 miliardi e via alla conversione forzata e all'intervento dello Stato. Per le 15 di oggi convocato a Siena il cda.

**Buonacini, Davi e Trovati** ► **pagina 4**

**ROMA. TENSIONE NEL M5S**

**Muraro indagata. «Mi dimetto»**

**Manuela Perrone** ► **pagina 27**

**RICICLAGGIO. INDAGATO TULLIANI**

**Arrestato ex deputato PdL Labocetta**

**Roberto Galullo** ► **pagina 29**

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/€
	18827,61	19911,21	11284,65	19250,52	6968,57	1,0610
	2,49	0,58	0,84	0,50	1,13	0,13
	-8,19	14,64	11,30	1,94	18,63	-3,40
	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.	var. % ann.

La Borsa di Milano ieri è stata la migliore in Europa con un rialzo del 2,49% del Ftse Mib. Sale così a 10,19% il rialzo messo a segno dal paniere delle maggiori società italiane dopo il referendum costituzionale. Ad incidere sulla seduta sono stati i titoli bancari, guidati da UniCredit (+16%) che ha presentato il piano industriale, e il tentativo di scalata di Vivendi su Mediaset (+31,86%) lo storico rally del gruppo della famiglia Berlusconi. Si allenta la tensione sui BTP con lo spread rispetto al Bund in calo a 152 punti base. Si stringe la forbice anche con i Bonos spagnoli. Ancora un triplice record per gli indici di Wall Street.

### BORSA ITALIANA

Indici Generali	13.12	12.12	Var%	In an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	20451,96	19997,28	2,27	-11,98
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	18827,61	18370,32	2,49	-12,10
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	31059,71	30828,56	0,75	-10,93
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	25989,32	25894,18	0,37	-0,39
Mediolan (2.1.06=100)	52,85	52,73	1,19	-16,82
Comit Globale (1972=100)	1088,28	1077,84	0,97	-10,63



**Prezzi di vendita all'estero:** Austria €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2  
con "Le Società Immobiliari" €9,90 in più; con "Nuovi Rapporti di Lavoro" €9,90 in più; con "Operazioni Straordinarie" €9,90 in più; con "Il Danno alla Persona" €12,90 in più; con "Principi Contabili Internazionali" €12,90 in più; con "L'Impresa" €4,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Codice del Condominio" €9,90 in più; con "Condominio Day" €9,90 in più; con "Beni d'Impresa ai Soci" €9,90 in più; con "Welfare Aziendale" €9,90 in più; con "Transfer Pricing" €9,90 in più; con "Sovranità del debito" €9,90 in più; con "Processo del Lavoro" €9,90 in più; con "TMI & TACI Solido 2016" €9,90 in più; con "Guida Pratica alla Rottamazione Cartelle" €9,90 in più; con "Auto e Fisco" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "Il Maschio" €2,00 in più



# Il riassetto bancario

INTERVISTA AL CEO DI UNICREDIT

## «Una partita importante per l'Italia»

Mustier: il nostro piano pensato per lo sviluppo di una grande banca commerciale paneuropea

Marco Ferrando  
LONDRA. Dal nostro inviato  
► Continua da pagina 1

**D**ottor Mustier, proprio questa è la sfida più difficile per tutto il settore: quali banche, secondo lei, saranno in grado di sopravvivere in un contesto così competitivo?

Quelle capaci di semplificarsi, come noi, e di ottimizzare il loro network internazionale per metterlo a disposizione dei loro clienti. UniCredit ne ha 25 milioni, a partire dal milione di imprese a cui saremo sempre più in grado di offrire prodotti e servizi avanzati, fare cross-selling, supportarle nella crescita. Vede, in Europa ci siamo solo noi e Bnp-Paribas in grado di svolgere questo ruolo: UniCredit è il secondo lender continentale, e punta a crescere ancora grazie alla sua presenza capillare in tutta Europa.

**Però avete venduto la controllata polacca, Pekao.**

C'era un contesto regolatorio non favorevole, che non ci permetteva di condividere con il resto del gruppo né le informazioni sui clienti né la raccolta. E peraltro con Pekao abbiamo siglato un accordo che consentirà di mettere a disposizione delle nostre imprese la rete in Polonia.

**Puntate a un RoTE, un tasso di rendimento sul patrimonio netto tangibile**

### VISIONE

«UniCredit è il secondo lender continentale e punta a crescere ancora grazie alla sua presenza capillare in tutta Europa»

### DARE VALORE

«Mi aspetto un contributo degli azionisti attuali, interessati a partecipare alla creazione di valore che promettiamo»

**del 9% in tre anni. È sicuro si tratti di un obiettivo realistico, visti i tassi così bassi?**

È alla nostra portata perché dipende quasi integralmente da fattori che dipendono da noi, che possiamo gestire internamente: vale per la riduzione dei costi, 1,7 miliardi in tre anni, e del costo del rischio, ma anche per la crescita progressiva dei ricavi. Puntiamo a mantenere pressoché stabile il contributo del margine d'interesse (-0,2% il trend medio annuo, ndr) grazie all'incremento dei volumi pari al 2,5% annuo, e ad aumentare del 2% l'anno le commissioni: non è fantascienza, sono obiettivi ragionevoli per una grande banca commerciale paneuropea.

**Le regole, soprattutto quelle in arrivo, non sembrano favorire chi fa credito.**

Quando il quadro regolatorio si complica è meglio puntare su un modello semplice: le regole sono fatte per le realtà molto complesse, penso ad esempio a Deutsche Bank, per questo noi guardiamo nella direzione opposta.

**Non è preoccupato da Basilea 4?**

A fine piano abbiamo previsto un Ceti del 12,5% già tenendo conto di un impatto pari a 150 punti base delle nuove norme che ci verranno applicate: è un livello che ritengo più che sufficiente.

**La Bce come ha accolto questo piano?**

Ancora recentemente ho incontrato la

Vigilanza a Francoforte, e ho trovato una reazione molto positiva: la Bce spinge per gruppi paneuropei sempre più forti.

**Comprese le grandi fusioni cross-border?**

Non parlo di questo. E al nostro riguardo voglio essere chiaro: non c'è nulla sul tavolo.

**A proposito ancora della Vigilanza: è partita da loro la richiesta di effettuare oltre 8 miliardi di accantonamenti sui crediti?**

Absolutamente no. Ma saranno rimasti soddisfatti, a giudicare dall'attenzione per il tema.

Sì, molto soddisfatti. Ma ci tengo a sottolineare che quella dei maxi-accantonamenti è stata una scelta nostra. E intendiamo procedere in fretta come dimostra la prima cessione dei 17 miliardi di lordi, che abbiamo chiuso poche ore prima della presentazione del piano.

**Avete elevato le coperture sulle sofferenze al 77,1%, più di Mps. Inevitabilmente sarà questo il nuovo benchmark per le banche italiane.**

Capisco la logica, ma non è corretta. Ogni banca, ogni portafoglio fa storia a sé: noi ad esempio abbiamo una quota elevata di Npl di vecchia data, derivanti in larga parte da Capitalia, che è coperta al 95% e alza la media complessiva.

**Sta di fatto che gli 8,1 miliardi di accantonamenti vi porteranno a effettuare il più grande aumento di sempre in un momento tutt'altro che tranquillo. Davvero non è preoccupato?**

Forse non è il momento migliore, ma a luglio era anche peggio quando il titolo era sotto i 2 euro. Vedo interesse sull'Italia, molto più di quanto voi italiani spesso percepite, e noi lo cavalcheremo.

**Come cambierà l'azionariato della banca?**

Non posso fare previsioni. Certo mi aspetto un contributo degli azionisti attuali, interessati a partecipare alla creazione di valore che promettiamo e all'apprezzamento di un titolo che hanno in portafoglio da anni, ma in generale una buona risposta dal mercato. Vede, credo sia una partita molto importante non solo per UniCredit ma per l'Italia, per dimostrare anzitutto a se stessa che è molto più attrattiva di quanto non creda. Pensi al deal con Amundi su Pioneer: abbiamo firmato poche ore dopo il referendum, quando tutti credevano che sarebbe crollato il mondo.

**Le Fondazioni resteranno un azionista di rilievo?**

Si faranno i loro conti e valuteranno: personalmente incoraggerò tutti i nostri attuali soci a partecipare all'aumento. Un pay out, pur flessibile, del 20-50%, credo sia interessante per tutti.

**Però intanto modificherete la governance.**

È un tema che spetta al consiglio e che seguirà la scadenza naturale degli organi: nel 2018 sarà eletto un board con 15 consiglieri, due in meno di oggi, e un solo vicepresidente.

**Il fatto che se ne parli ora, proprio in occasione dell'aumento, dimostra che il tema è rilevante.**

Non è una rivoluzione, si tratta semplicemente di allinearsi ai nostri competitor internazionali.

**Il piano prevede l'uscita di 14mila persone, 6.500 più del piano precedente. Non è uno sforzo da poco.**

Ne sono consapevole, è un passaggio delicato che vogliamo gestire con senso

### Il più grande aumento di sempre nel Paese

«Un piano ragionevole, realistico nelle premesse di scenario e nei target di gruppo»

### Il pressing Bce per le integrazioni

«Al riguardo voglio essere chiaro: non c'è nessuna fusione cross-border sul tavolo»



Credibilità. Jean-Pierre Mustier ha chiesto al board di ridurre il suo compenso del 40 per cento

### Il piano al 2019 di UniCredit

#### I TARGET DI GRUPPO

Il piano al 2019. Dati 2016 gennaio-settembre. Dati e variazione

	Crescita dei ricavi Dati in %	Costi In miliardi	Costo del rischio In punti basi	Utile netto In miliardi	Rote In %	CET1 ratio In %
2015	-	12,2	89	1,5	4	10,4
2016	-	-	254	-	-	10,8
2017	-	11,7	65	-	-	12,0
2019	+0,6 ▲	10,6 ▲	49 ▲	4,7 ▲	>9 ▲	>12,5 ▲

#### L'EVOLUZIONE DELLA REDDITIVITÀ

Indice Rote. Dati in %

	2015	Aumento qualità asset	Ttaglio dei costi	Crescita dei ricavi	Tasse e altro	2019
10				1%	<-0,5%	-9%
8			2%			
6		2%				
4	4%					
2						
0						

Fonte: UniCredit

**Dismissioni.** Firmati due accordi per la cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza di 17,7 miliardi

## Accordo con Pimco e Fortress sugli Npl

Carlo Festa

UniCredit firma due accordi per la cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza italiani di 17,7 miliardi di euro.

Le transazioni sono parte del progetto per accelerare la riduzione del portafoglio "non-core" dell'istituto e sono state stipulate, da una parte, con Fortress Investment Group e dall'altra con Pimco. Comporteranno i trasferimenti di due importanti portafogli di crediti in sofferenza in nuove società costituite e indipendenti, in cui UniCredit manterrà tuttavia una partecipazione di minoranza.

Ciascuno dei due veicoli sarà gestito dai rispettivi partner di investimento, cioè Fortress e Pimco, che deterranno le relative maggioranze. Così dopo la recente cessione di partecipazione del 40% nella polacca Pekao e la vendita di Pioneer al gruppo transalpino Amundi, le transazioni sono rivolte a rafforzare ed ottimizzare la struttura di capitale del gruppo, migliorarne la redditività e, secondo quanto indicato dall'istituto, «mantenere allo stesso tempo la flessibilità strategica neces-

saria a cogliere le opportunità di creazione di valore».

Le operazioni comportano il trasferimento di crediti lordi per un ammontare complessivo (alla data del 30 giugno 2016) di circa 17,7 miliardi di euro. Il completamento delle operazioni è soggetta alle con-

### IL PROCESSO

Verranno costituite nuove società indipendenti, in cui l'istituto di piazza Gae Aulenti manterrà tuttavia una partecipazione di minoranza

suete condizioni e si punta a chiudere entro la fine della prima metà del prossimo anno.

L'aumento di capitale da 13 miliardi, che Unicredit sembra pronto a lanciare il prossimo anno (con Deutsche Bank, Citigroup, Credit Suisse, Goldman Sachs e Hsbc), unito all'incasso delle recenti dismissioni, ottimizzeranno la struttura di capitale del gruppo, anche per far fronte a possibili svaluta-

zioni sul mega-portafoglio di sofferenze.

Fortress e Pimco sono due attori finanziari con relazioni abbastanza strette con il mondo Unicredit.

Fortress, infatti, ha vinto nel 2015 la lunga asta per Uccmb, la piattaforma di gestione delle sofferenze proprio di Unicredit.

Questa stessa piattaforma ha poi cambiato nome ed è diventata doBank, controllata di Fortress che, tramite un recente riassetto societario, controlla Italfondiario, l'altro servicer italiano dell'investitore americano. La gestione di questo nuovo portafoglio di casa Unicredit sarà probabilmente lasciata a doBank.

La stessa Pimco ha con Unicredit una relazione positiva in termini di operazioni comuni. Qualche giorno fa proprio Pimco ha chiuso (assieme a Gwm e a Roma Finance) l'operazione sul portafoglio (chiamato Sandokan) di Unicredit, transazione da 1,4 miliardi di euro iniziata lo scorso anno.

UniCredit si è avvalsa di Morgan Stanley e UniCredit Cib come advisor finanziari, mentre l'americana Fortress è stata assistita da Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bollettino statistico.** Nel mese di ottobre rallenta la crescita dei prestiti in sofferenza mentre aumenta la raccolta

## Bankitalia: le sofferenze sono in calo

Davide Colombo  
ROMA

**R**allenta la crescita dei prestiti in sofferenza nel mese di ottobre mentre la raccolta aumenta con una variazione sui depositi privati, nei dodici mesi, pari al 3,2 per cento (3,6% a settembre). Lo rivela Banca d'Italia nel Supplemento al Bollettino statistico "moneta e banche" diffuso ieri.

Il tasso di crescita delle sofferenze sui dodici mesi - tenendo conto delle discontinuità statistiche ma senza correggere per le cartolarizzazioni e le altre cessioni - è stato negativo (-1,0%; contro il -1,7% di settembre). Ma se si corregge questo tasso per le cartolarizzazioni e gli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci l'aumento ad ottobre è dell'11,7% annuo (12,1% a settembre). Il Supplemento fotografa sofferenze nette a quota 85,47 miliardi (85,16 a settembre) mentre le sofferenze lordi del sistema ammontano a 198,6 miliardi (198,92 a settembre). I prestiti in sofferenza lordi concessi alle imprese sono invece attesi a 1,1 miliardi.

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, commentando le statistiche di Bankitalia, ha sottolineato come sia in corso un «lieve

riduzione degli stock delle sofferenze». E lo stesso piano industriale di UniCredit, su cui il presidente Abi non ha voluto fare considerazioni, dimostra che «c'è uno sforzo da parte delle più grandi banche per ridurre gli stock dei crediti deteriorati accumulati negli anni della crisi». Di conseguenza - ha

### SEGNALI POSITIVI

Il presidente dell'Abi, Patuelli: «C'è uno sforzo da parte delle più grandi banche per ridurre gli stock dei crediti deteriorati accumulati negli anni della crisi»

concluso - «prevedo che a fine anno gli stock saranno ridotti rispetto a quelli dell'anno precedente».

Il Supplemento al Bollettino rivela poi una ripartenza in ottobre dei crediti alle imprese, con prestiti alle società non finanziarie in crescita dello 0,5% sui dodici mesi, invertendo un trend negativo che si registrava da 4 mesi. Il dato di ottobre è anche il migliore che si regi-

### DICE DI LORO



#### IL NUOVO ESECUTIVO

«Dal 1945 a oggi l'Italia ha avuto più di 60 governi: sapete lavorare con situazioni "fluide". Faccio al presidente Gentiloni i migliori auguri di buon lavoro per le riforme di cui ha bisogno il Paese»



#### LA POLITICA ECONOMICA

«È molto importante per noi sapere che un ministro molto rispettato e competente come Pier Carlo Padoa-Schioppa sia rimasto al suo posto: confidiamo nella giusta continuità per la gestione delle crisi bancarie»



#### PIONEER VENDUTA AD AMUNDI

«Pioneer è troppo grosso per restare in UniCredit e troppo piccolo per vedersela con i grandi. Adesso farà parte dell'ottavo asset manager al mondo e noi terremo le commissioni. Ci abbiamo guadagnato tutti»



#### SOLUZIONE PER MPS

«Per il Monte dei Paschi di Siena si troverà una soluzione e non sarà un problema per il sistema del credito. Servono azioni straordinarie. Il mercato le sa riconoscere e premiare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il riassetto bancario

IL PIANO AL 2019 DI UNICREDIT

### La ricapitalizzazione

Il 12 gennaio l'assemblea straordinaria, poi il mercato: pronto il consorzio di garanzia

### Il nodo degli Npl

Svalutati per 8,1 miliardi i crediti deteriorati  
Le coperture sulle sofferenze al 74,5%

# UniCredit vara il maxi-aumento

Presentata al mercato l'operazione da 13 miliardi, in Borsa balzo del 16% - Si punta a 4,7 miliardi di utili

Marco Ferrando

LONDRA. Dal nostro inviato

UniCredit chiude i conti con il passato, stimati in 12,2 miliardi. E si appresta a iniziare la sua nuova fase da «banca commerciale paneuropea» con una manovra da quasioz miliardi, di cui più di 6 già portata a casa con le cessioni e altri 13 da chiedere al mercato con un aumento a inizio 2017: è il più grande mai visto in Italia ma il mercato evidentemente ci crede, visto che ieri il titolo ha reagito al piano con un balzo del 15,92% a quota 2,81 euro, sui massimi degli ultimi sei mesi.

D'altronde l'ammontare della manovra, in circolazione da mesi, era già stato smaltito dal mercato. Ieri la curiosità degli operatori era sulla strategia che Jean-Pierre Mustier ha elaborato in questi suoi primi cinque mesi a Piazza Gae Aulenti per migliorare solidità e redditività del gruppo, e di conseguenza per convincere gli investitori a scommettere così tanto su una banca, per di più molto esposta sull'Italia. La ricetta presentata ieri a Londra in un lungo investor day non è di quelle originali, con i suoi pilastri basati su capitale, qualità degli asset, innovazione del modello di business e semplificazione della struttura di governo, ma ha il merito di affrontare di petto le questioni più spinose: lo scenario macro non consente di farsi illusioni sui ricavi, e così Mustier punta tutto sullo smaltimento degli Npl e il taglio dei costi, in particolare sul fronte del personale con 6.500 uscite in più del piano precedente. Complice una struttura più snella e la digitalizzazione del servizio, in totale il gruppo intende ridurre la sua base costi del 14% entro il 2019: a regime saranno 1,7 miliardi in meno rispetto al 2015, con 14mila esuberanti complessivi (compresi quelli del piano precedente) e 944 filiali da chiudere. È quello che il mercato cinicamente ama sentirsi raccontare, e così probabilmente

te si spiega il balzo di ieri a Piazza Affari, che ha preso consistenza all'apertura di Wall Street con l'ingresso dei fondi americani.

#### La manovra sul capitale

Segnali di buon auspicio per la tanta strada che ancora c'è da fare. A partire dall'aumento di capitale: sarà sottoposto ai soci il 12 gennaio nell'assemblea straordinaria, poi finirà sul mercato a febbraio. Sarà con diritto d'opzione per i soci attuali e non vedrà alcun collocamento riservato a potenziali anchor investor: deciderà il mercato la nuova geografia dell'azionariato, ma quel che più conta è che già sono schierate le banche d'affari

#### IL MODELLO

Il ritorno alla redditività grazie a ricavi stabili e all'abbassamento dei costi: il gruppo ridurrà il personale di 14mila unità

che garantiranno l'operazione. Si tratta del Cib di gruppo, che con Morgan Stanley e Ubs agirà come structuring advisor, e con BofA Merrill Lynch, Jp Morgan e Mediobanca come joint global coordinator; della partita anche Citi, Credit Suisse, Deutsche, Goldman Sachs e Hsbc come co-global coordinator. Per i soci attuali sarà uno sforzo non da poco, considerato che ieri, prima del balzo di giornata, la banca in borsa valeva 6,2 miliardi: secondo i calcoli di Bloomberg uno sconto del 40% equivarrebbe, sempre ai prezzi di apertura ieri, a una diluizione superiore al 50% per chi non dovesse seguire l'aumento.

#### I fattori di discontinuità

Associe vecchi e nuovi Mustier proporrà una banca che pur a fronte di ricavi stabili (+0,6% l'anno) nel 2019 dovrebbe esprimere un RoTE di almeno il 9%, più del doppio

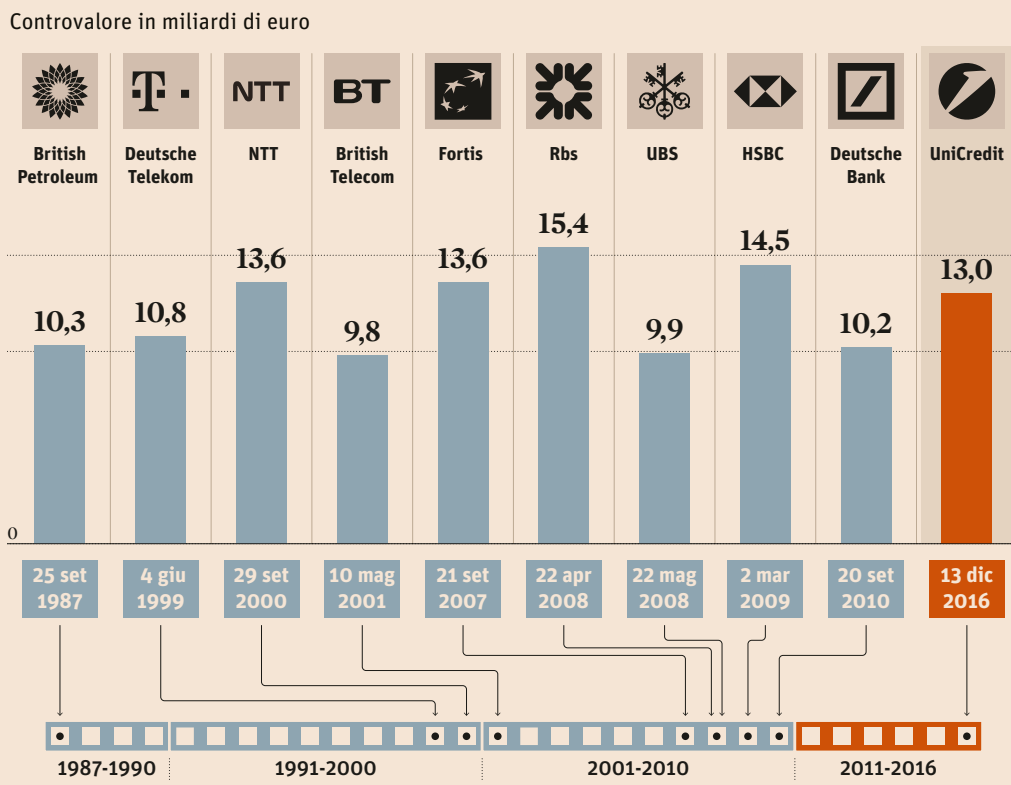
di oggi. Non è poco, considerato il contesto. Ma la performance, secondo il piano messo a punto da Mustier con il dg Gianni Papa, è alla portata perché legata a variabili interamente sotto controllo. E qui si inserisce il discorso sui costi ma anche sugli Npl: come anticipato da *Il Sole* a metà novembre, per poter stabilizzare il costo del rischio a 49 punti base, valore da media europea, sul piatto ci sono 8,1 miliardi di svalutazioni sui crediti. Le coperture sulle sofferenze saranno elevate al 74,5% e sulle inadempienze probabili al 63%: sono accantonamenti più alti (e quindi prezzi più bassi) di quelli previsti da Mps per la cartolarizzazione con Atlante, destinati a diventare un impegnativo termine di paragone per le altre banche italiane ma che consentiranno a UniCredit di poter dismettere come e quando vorrà senza ulteriori impatti contabili.

Come si conviene prima verrà il dovere e poi il piacere, dunque la maggior parte dei costi saranno concentrati tra il quarto trimestre 2016 e l'inizio del 2017, quando peraltro - nell'ambito di una miglior allocazione del capitale all'interno del gruppo - è attesa da parte di UniCredit Bank Ag (ex Hvb) la possibile distribuzione di un dividendo straordinario di oltre 3 miliardi, come ha detto il cfo, Mirko Bianchi. L'esercizio in corso, gravato da costi straordinari per oltre 12 miliardi, sicuramente si chiuderà sotto zero e dunque senza soddisfazioni per gli azionisti (ma la brutta notizia era stata preannunciata in estate): un sacrificio necessario per arrivare ai 4,7 miliardi di utile netto previsti a fine piano. Sul 2017 e il 2018 non è stata fornita la guidance ma coerentemente con le premesse utili e dividendi dovrebbero arrivare ben prima del 2019, con un pay out - questo è stato esplicitato - flessibile e compreso tra il 20 e il 50 per cento.



Struttura più snella. La sede del gruppo UniCredit in piazza Gae Aulenti

#### I maggiori aumenti di capitale europei



**L'impatto sul territorio.** A livello globale previsti 6.500 esuberanti di cui 3.900 nel nostro Paese, per una riduzione totale netta degli occupati a tempo pieno di 14mila unità

## In Italia taglio di 833 filiali e del 21% dei dipendenti

Cristina Casadei

La trasformazione del modello operativo del gruppo UniCredit dovrà passare da una nuova riduzione dei dipendenti. A livello globale saranno 6.500, di cui 3.900 in Italia, dove saranno chiuse 883 filiali. Il piano «Transform 2019», illustrato ieri dal management della banca ai sindacati in una conferenza call, prevede, come si legge nel documento inviato ai rappresentanti dei lavoratori, altri 6.500 esuberanti netti entro il 2019, per una riduzione totale netta degli Fte (full time equivalent) di circa 14mila unità entro il 2019. Il risparmio

dei costi per il personale, dato da questo ulteriore taglio che arriva dopo le quasi 6mila uscite concordate con il sindacato nel biennio precedente, sarà di 1,1 miliardi di euro. Un'ulteriore riduzione degli altri costi operativi di 600 milioni di euro permetterà al gruppo di ottenere un risparmio

#### INUMERI

Il risparmio per i costi del personale, dopo le quasi 6mila uscite già concordate nell'ultimo biennio, sarà di 1,1 miliardi di euro

sui costi ricorrenti annui totali netti pari a 1,7 miliardi di euro, ottenendo una base di costi di circa 10,6 miliardi di euro nel 2019, in discesa quindi rispetto ai 12,2 miliardi nel 2015. La maggior parte dei risparmi dovrebbe arrivare, secondo le previsioni della banca, nei primi 24 mesi.

Secondo quanto i manager del gruppo hanno spiegato ai sindacati, il nuovo modello operativo punta ad accrescere l'attenzione al cliente semplificando e migliorando l'efficienza del gruppo. L'obiettivo è di avere una base di costi sostenibile e più bassa avvalendosi della digitalizzazio-

ne come strumento di tale trasformazione. Tra le iniziative più importanti c'è la ripianificazione dei processi end to end, abbassando i costi operativi facendo leva sulle operazioni globali e sullo sviluppo delle economie di scala. Inoltre i bancari di UniCredit si concentreranno di più sul cliente con maggiore attenzione alla customer experience, alla standardizzazione del prodotto e a maggiori attività one to one. Infine verranno investiti 1,6 miliardi di euro per la trasformazione delle attività e per rafforzare l'infrastruttura informatica attraverso la digitalizzazione, lo

sviluppo tecnologico di sistemi core e il continuo aggiornamento dell'infrastruttura, assicurando l'allineamento della compliance con i requisiti normativi.

Nel sindacato c'è grande preoccupazione, soprattutto perché il piano arriva a breve distanza da due accordi sindacali che hanno portato all'uscita di quasi 6mila bancari (con uscite ancora da effettuare entro il 2018). Complessivamente, comprendendo anche gli ulteriori 3.900 esuberanti, dal 2015 si calcola una riduzione di oltre il 20% del personale. «Non possiamo fare soltanto accordi per fare uscire la gente, bi-

sogna pensare anche a chi resta e alle condizioni di lavoro in cui si troverà», osserva Elena Aiazzi, segretario nazionale della Fisac Cgil. «Ci batteremo affinché gli esuberanti dichiarati siano gestiti solo su base volontaria e attraverso il nostro ammortizzatore sociale di settore, con le massime garanzie per i lavoratori interessati», dice Mauro Morelli, segretario nazionale della Fibi. Il segretario generale della First Cisl, Giulio Romani, dice che adesso «la vera sfida è coinvolgere il personale nell'organizzazione del lavoro». La Uilca di Massimo Masi fa notare infine che «il piano industriale presentato è molto peggio rispetto a quello che ci aspettavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANALISI

Alessandro Graziani

## La fiducia sull'Italia e la risposta del mercato

► Continua da pagina 1

Pochi casi di crisi da risolvere, se serve, con l'intervento dello Stato non possono frenare il rilancio delle banche sono autonomamente in grado di procedere sul mercato, come dimostra l'accoglienza riservata ieri dagli investitori al progetto di trasformazione di UniCredit.

L'elemento più rilevante per il sistema economico e finanziario italiano del piano industriale di UniCredit è la scelta strategica di continuare con forza a puntare sull'Italia. Non era scontato in un gruppo paneuropeo alle prese con un piano di ristrutturazione che doveva portare anche alla cessione di alcune attività.

La scelta, probabilmente dolorosa per la rinuncia agli utili che apportavano al gruppo, è caduta sulla polacca Bank Pekao e sull'asset manager globale di Pioneer. Va dato atto al chief executive officer francese Jean Pierre Mustier, che in più occasioni a parole si era speso per evidenziare il rilievo economico e il talento imprenditoriale delle aziende italiane, di voler rilanciare il gruppo puntando proprio sul turnaround dell'attività in Italia. Una scelta forte, se si pensa che circa l'80% dello stock dei crediti in sofferenza (Npl) deriva proprio dalle attività in Italia fino al 2011. Ma non un azzardo, poiché già da almeno

tre anni la qualità dei nuovi crediti è in miglioramento. La zavorra che pesava sui conti era lo stock pregresso. E per quello serviva una coraggiosa operazione verità di pulizia dei conti che segnasse un taglio forte con il passato. La scelta di Mustier è stata di procedere con l'avvio di una cartolarizzazione da 17,7 miliardi di crediti in sofferenza e con il contemporaneo innalzamento delle coperture dell'intero portafoglio di Npl e crediti incagliati (unlikely to pay, nella nuova definizione dell'Eba). Decisione che ha come conseguenza quella di coprire la perdita che si genererà con la pulizia di bilancio attraverso l'aumento di capitale più elevato mai fatto da una banca italiana (13 miliardi).

La ricapitalizzazione, che andrà sul mercato a febbraio, segnerà con ogni probabilità i valori in campo - una cesura rilevante con l'azionariato storico basato sulle Fondazioni bancarie. Un'altra

trasformazione, tra le tante indotte dal nuovo piano, che porterà anche a una nuova composizione del consiglio di amministrazione in cui troveranno più spazio i rappresentanti degli investitori istituzionali che dovrebbero essere attratti dai nuovi target di profitti (l'utile atteso al 2019 è di 4,7 miliardi). Il turnaround della redditività sarà possibile, oltre che grazie alle azioni finanziarie e sui crediti in sofferenza, attraverso la svolta industriale del modo di fare banca. Anche in questo caso si tratta di chiudere con modelli del passato guardando al futuro (e al presente) imposto dalla

#### LA SCELTA

Serviva una coraggiosa operazione verità di pulizia dei conti che segnasse un taglio forte con il passato

rivoluzione digitale. Nel piano, UniCredit prevede solo in Italia la chiusura di 883 sportelli bancari da cui deriveranno 3.900 esuberanti di dipendenti (6.500 in tutta Europa), con modalità da discutere con le rappresentanze sindacali.

Se il mercato ha dato un primo responso positivo all'annuncio del piano è soprattutto perché tutte le leve della ripresa reddituale sono nelle mani del management. Stime conservative sui tassi e andamento dell'economia non creano illusioni sulla crescita dei ricavi, gran parte dell'incremento reddituale deriverà dal taglio dei costi che Mustier si è impegnato ad attuare. Una sfida complessa ma realizzabile se il mercato, come ha fatto ieri, continuerà a stare al fianco del banchiere francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unlikely to pay

● Sono considerate inadempienze probabili (unlikely to pay) le esposizioni creditizie per le quali la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate sono esposizioni, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che sono scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni e superano una prefissata soglia di materialità.

VACHERON CONSTANTIN  
GENÈVE

OVERSEAS

COSTRUTTORI DI ETERNITÀ DAL 1755

Scopri di più su [overseas.vacheron-constantin.com](http://overseas.vacheron-constantin.com)

OVERSEAS  
CRONOGRAFO

Certificazione orologiera ufficiale di Ginevra



# Il riassetto bancario

LA PARTITA DEL MONTE DEI PASCHI

## Mps, ultime ore per il piano «privato»

Salvataggio di mercato in salita - Gentiloni: Governo pronto a intervenire - Cdm in agenda venerdì

Luca Davi  
Gianni Trovati

Mps è al bivio: o la bancatenterà in extremis la strada della conversione volontaria dei bond subordinati in mano al retail, posto che la Consob non lo impedisca. Oppure, in uno scenario che sembra ormai sempre più probabile, dovrà prendere atto dell'impossibilità di proseguire sul percorso di ricapitalizzazione da 5 miliardi con capitali privati e aprirà la porta alla conversione forzata dei subordinati e all'intervento dello Stato. «Il Governo è pronto a intervenire per garantire la stabilità degli istituti e il risparmio dei cittadini», ha spiegato ieri mattina il neo-presidente del consiglio Paolo Gentiloni nel discorso con cui ha chiesto (e ottenuto) la fiducia alla Camera. Nell'agenda del governo, dopo la riunione di oggi, c'è in programma anche un consiglio dei ministri venerdì pomeriggio, dopo il ritorno del premier da Bruxelles, ma l'ordine del giorno non è ancora noto.

Tutto si chiarirà comunque nelle prossime ore, anche se forse una risposta definitiva si avrà solo domani. Il Cda convocato per le 15 di oggi a Siena è destinato ad andare per le lunghe. Anche perché nel frattempo si attende l'autorizzazione (o meno) della Consob in merito alla riapertura dell'operazione di conversione in azioni dei bond subordinate in mano al retail come decisa domenica dal Cda del Monte. Ieri fonti vicino alla commissione hanno confermato di aver ricevuto dalla banca, come richiesto, una «documentazione aggiornata» aggiuntiva rispetto all'«informativa preliminare e sommaria» inviata nei giorni scorsi. Improbabile tuttavia che l'Authority dia una risposta oggi, anche se il clima che si respira non è dei più positivi. Dopo che nelle scorse settimane la conversione al retail è stata evitata per tutelare i risparmiatori - invocando il principio dell'«adeguatezza bloccante» che ha impedito di accettare richieste alla clientela retail - oggi la banca tenta il tutto per

tutto, battendo la strada opposta della sollecitazione al risparmio. Sivedrà, anche se le ipotesi di successo sono ridotte al minimo.

Senza gli 1-2 miliardi derivanti dalla conversione del retail, con un solo miliardo a disposizione (frutto della conversione degli istituzionali) e una partecipazione del Qatar su cui pesano forti dubbi, il raggiungimento dei 5 miliardi di aumento di capitale appare una chimera. Le banche d'affari - che si sono dette pronte a un collocamento-lampo - dopo l'esito del referendum hanno sciolto il consorzio di garanzia. I tempi per la ricapitalizzazione tuttavia rimangono stretti. La Bce, come ha confermato ieri la banca, ha formalizzato a Mps la bocciatura della richiesta di

### IL NO DI FRANCOFORTE

«Un ritardo nell'aumento di capitale pone a rischio la sopravvivenza della banca». Questa la ragione del rifiuto della Bce alla proroga

una proroga al 20 gennaio per la conclusione dell'aumento di capitale «privato». Francoforte ha evidenziato che un ritardo nel completamento della ricapitalizzazione potrebbe comportare un ulteriore deterioramento della posizione di liquidità e un peggioramento dei coefficienti patrimoniali, ponendo a rischio la sopravvivenza della banca.

Forse anche per questo l'ingresso dello Stato nel capitale della banca, con la relativa conversione forzata dei bond subordinati per oltre 4 miliardi, sta diventando un'ipotesi sempre più realistica. Dopo le anticipazioni dei giorni scorsi, l'ipotesi di ricapitalizzazione precauzionale è arrivata ieri alla Camera nella forma più netta dal premier Gentiloni, che ha voluto «dire molto chiaramente che se necessario il Governo è pronto a intervenire per garantire la stabilità degli istituti e il risparmio dei cittadini». Un intervento, natural-

mente, concentrato su «casi specifici» perché «nel suo insieme» quello delle banche italiane è un «sistema solido, che finanziando l'economia reale sta contribuendo alla ripresa».

I contorni della rete di sicurezza pubblica pronta ad aprirsi su Mps sono ormai definiti, e poggiano su una ricapitalizzazione precauzionale nelle forme previste dall'articolo 32 della direttiva europea Brrd che permette un sostegno straordinario con fondi del governo a patto che sia «temporaneo» e «proporzionato» all'esigenza di prevenire o di rimediare a una «grave perturbazione» dell'economia del Paese. Il «risparmio dei cittadini», inteso prima di tutto come depositi, è in quest'ottica fuori dal rischio caduta perché il nuovo ingresso in campo del governo non farebbe scattare il bail in, ma il burden sharing a carico delle obbligazioni subordinate. Proprio questi titoli sono al centro del tentativo di conversione volontaria rilanciato dal Monte, e sarebbero invece sottoposti a conversione forzata se la soluzione di mercato non arrivasse al traguardo, con costi ancora da determinare nel confronto con la commissione Ue.

Oltre a Rocca Salimbeni, il decreto pronto a scattare guarda anche ad altri casi di difficoltà negli aumenti di capitale determinati dall'obbligo di cessione dei crediti deteriorati, vale a dire in primis Carige, Popolare di Vicenza e Veneto Banca. In attesa di una soluzione ponte dopo la sospensiva del Consiglio di Stato ci sono poi le banche popolari alle prese con la trasformazione in spa, ma il provvedimento dovrebbe affrontare anche altri temi, urgenti ma più «ordinari». Il più importante è il rifinanziamento del fondo di risoluzione, con un meccanismo che prevederebbe la possibilità di rateizzare i contributi in cinque anni, e i ritocchi sulle Dta, che permetterebbero di utilizzare in compensazione con acconto 2016 le somme pagate dagli istituti di credito a luglio ma a valere sul 2015.

### Opzione A: tappe forzate

Nel pomeriggio il Cda, difficile che il verdetto Consob sui bond retail arrivi già oggi

### Opzione B: tutto pronto

Ricapitalizzazione «precauzionale» e conversione dei bond le carte del Governo



Banca al bivio. La sede del Montepaschi a Siena

### Mps a Piazza Affari

Il titolo in Borsa



### L'ANALISI

Isabella Bufacchi

### Salvataggio Mps «giro di boa», ora una soluzione al nodo Npl

Arrivato ieri il rifiuto del Meccanismo unico di vigilanza-Bce alla proroga per l'aumento di capitale del Montepaschi (confermato al 31 dicembre) ora a ben poco serve piangere sul latte versato. L'operazione di mercato è slittata più volte, per questo e per quel motivo, da ultimo è scivolata sul referendum, e adesso la più antica banca del mondo si vede costretta a cercare affannosamente 5 miliardi di capitale con un'impetuosa corsa contro il tempo: un bookbuilding sul fronte azionario senza più la garanzia del sindacato di collocamento, un secondo tentativo di conversione volontaria delle obbligazioni subordinate in mano a istituzionali e retail (andato male il primo, si torna alla carica ma solo se il risparmiatore potrà essere sollecitato a partecipare), e un prestito-ponte da allestire in extremis per consentire il deconsolidamento delle sofferenze senza il quale la Nuova banca non può nascere.

L'operazione Montepaschi, per quanto rocambolesca nei tempi e incerta sull'esito finale (la ricapitalizzazione precauzionale dello Stato e burden sharing stanno diventando lo scenario base), comunque rappresenta il giro di boa per il sistema bancario e per lo smaltimento delle sofferenze. «Da qualche parte si deve pur cominciare», ha commentato ieri un analista del settore bancario italiano. In non-performing loans e i crediti incagliati sono lievitati

con la Grande Recessione e sono divenuti una zavorra che fa male a tutto il sistema-Italia, perché non solo riduce la capacità delle banche di erogare nuovi prestiti e di migliorare la redditività, ma tiene costantemente il mercato con il fiato in sospeso sull'entità, sulla tempistica, sulle modalità degli aumenti di capitale in arrivo. Il sistema bancario italiano è solido ma è appesantito da troppe incertezze. La chiusura dell'operazione Mps entro il 31 dicembre deve consentire all'Italia di impostare il 2017 in modo diverso da come si è trascinato il 2016, per passare dalle parole ai fatti, e arrivare alla svolta con l'avvio di un vero mercato secondario dei NPLs e relative cartolarizzazioni, e forse anche per la creazione di una società di gestione di asset deteriorati (asset management company) con la partecipazione dello Stato. L'anno prossimo è già carico di incognite su scala europea, con il rischio politico alle stelle per le elezioni in Germania, Francia, Olanda e forse in Italia, e il fronte bancario deve risolvere le sue vulnerabilità.

Il rischio-Italia, lo spread e il rendimento dei BTp (che stanno salendo già assieme ai Bund perché trascinati all'insù dai Treasuries americani) potranno solo trarre beneficio da una soluzione di sistema dei nodi bancari. Il ritorno a una crescita debole da solo non basta per lo smaltimento dei NPLs, un processo che va velocizzato e avviato a una soluzione lungo le linee di un percorso chiaro e trasparente, non soltanto agli occhi degli operatori di mercato ma anche degli investitori privati.

La fiducia dei consumatori non può fare a meno della fiducia dei risparmiatori.

Isabella Bufacchi  
isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

### VIDEO ONLINE

Montepaschi al bivio tra mercato e Stato  
[www.ilsale24ore.com](http://www.ilsale24ore.com)

### FILO DIRETTO CON PLUS 24

Le vostre domande e le risposte degli esperti del Sole



Domande e interrogativi sul futuro del gruppo bancario Mps e delle altre banche italiane in forte difficoltà. Sono tanti gli italiani che in questi giorni chiedono informazioni sui propri investimenti in banca o semplicemente sul conto corrente. È la replica di un film già visto l'anno scorso in occasione delle quattro banche «risolte» (Banca Etruria, Carichieti, Cariferrara e Banca Marche). Come allora, Plus24, settimanale di risparmio del Sole24Ore, ha aperto uno sportello informativo per gli investitori. L'iniziativa è FiloDiretto con Plus24. Giornalisti di Plus24 ed esperti risponderanno a domande e interrogativi dei lettori in merito al destino dei propri risparmi. C'è un'e-mail a disposizione: [filodirettoplus24@ilsale24ore.com](mailto:filodirettoplus24@ilsale24ore.com) ma cui possono essere indirizzate le domande. Inoltre c'è l'indirizzo Plus24-Sole24Ore, Via Monte Rosa 91, 20149 Milano. I lettori riceveranno le risposte sul quotidiano, sul Plus24 del sabato e via web. Le risposte a lato sono a cura di Gianni Lupotto (Alfa Scf), consulente finanziario indipendente; Carlo Mazzola, presidente di NoRisk, società di analisi finanziaria; Massimo Scolari, presidente di AscoSim; Andrea Zanella, consulente finanziario indipendente.

A CURA DI  
Redazione Plus24

## Gli interrogativi e i timori dei risparmiatori su mutui e bail-in

### Il «dilemma del prigioniero» di Sonia

Vorrei sapere: nel caso non sottoscrivessi la conversione in azioni e comunque Mps riuscisse nell'aumento di capitale cosa ne sarebbe delle stesse? Mi sarebbero regolarmente rimborsate nel 2018 o cosa? Grazie

Sonia

La domanda di Sonia è interessante e innesca una sorta di «dilemma del prigioniero». In teoria se non si aderisce all'offerta di riacquisto, le obbligazioni dovrebbero essere rimborsate alla scadenza; nel caso di Sonia alla scadenza del 15 maggio 2018. Ma se nessuno aderisce all'offerta, ecco che l'aumento di capitale non va a buon fine, e quindi le obbligazioni non vengono rimborsate perché parte il bail-in. Quindi che fare in questi casi? L'indicatore più verosimile è il prezzo dell'obbligazione. La scadenza 15 maggio 2018 oggi quota fra 52 e 55, cioè poco più della metà del nominale. In altre parole, se si aderisce all'offerta di scambio o a non fare nulla: la vendita sul mercato dell'obbligazione, incassando una perdita ma comunque uscendo dal problema con un rimborso del 50 per cento.

### La rabbia di chi ha fatto gli aumenti Mps

Su Mps si parla solo delle obbligazioni. E gli azionisti? Ho 70 mila azioni comprate nel tempo e derivanti da tutti gli aumenti di capitale degli ultimi 10 anni. Possibile che debba perdere tutto? Possibile che non ci sia nessun colpevole per chi ha proposto gli ultimi aumenti di capitale ritenuti necessari per ripianare le perdite pregresse? Non era meglio che se ne occupava lo Stato subito o il mercato decretando il fallimento? I crediti inesigibili nella quantità oggi messi a disposizione ci sono sempre stati. Mi sembra la telenovela del cerino.

Giuseppe D. - San Paolo (Brasile)

Comprendo il disappunto e il disagio del lettore, e voglio sperare che la cifra di 70 mila azioni sia riferita al quantitativo precedente al raggruppamento di un fattore 100 effettuato il 28 novembre, per cui il lettore dovrebbe oggi essere in possesso di 700 azioni. Ciò premesso, si parla in questo momento più di obbligazioni che in quanto chi sottoscrive obbligazioni lo fa di norma per ottenere un reddito e avere un rimborso di capitale finale, cosa che oggi appare a rischio. L'azionista invece è noto che rischi il suo capitale per intero e per quanto spiacevole, non è infrequente il caso di azionisti che abbiano perso in tutto o in gran parte il loro capitale iniziale. Probabilmente il lettore è stato mal consigliato da chi gli ha suggerito di partecipare ininterrottamente a tutti gli aumenti di capitale. Circa le valutazioni sulle responsabilità di questa situa-



ne, esse esulano dalle nostre possibilità di analisi.

### Ha un mutuo Mps scadenza 2026

Ho un mutuo immobiliare con Mps scadenza 2026. Quali saranno le conseguenze nei vari scenari che si prospettano con la situazione attuale di Mps?

Paola M.

Il mutuo immobiliare è un debito nei confronti della banca che lo ha emesso e che ha anche acceso un'ipoteca a garanzia sull'immobile. Pertanto qualsiasi sia lo scenario futuro per la banca, il debito va onorato e le rate vanno regolarmente pagate. Nell'ipotesi più estrema di procedura di risoluzione della banca, il credito potrebbe essere ceduto a una nuova banca che continue-

rebbe a esigerlo senza modifiche sostanziali ai precedenti impegni contrattuali.

### L'eccessiva insistenza dello sportellista

Vorrei sapere cosa potrebbe accadere nel caso in cui la banca fallisse o se ci fosse un intervento dello Stato. Ho solo il conto corrente con un importo di molto inferiore ai 40 mila euro. Giusto per chiarezza, ancora oggi la dipendente che si occupa degli investimenti mi ha chiamato proponendo di investire i miei risparmi in un loro conto deposito. Eccezionalmente avrei ottenuto un tasso di 1,20% a 6 mesi, nonostante le mie paure, perplessità ed il mio secco "no" continuava impertinente a dire che sarebbe stata una grande occasione e che avrei potuto riscattarli anche tra una settimana.

No comment! Non capiscono che la gente ha paura e che sono i risparmi di una vita.

Mara

Gentile Mara, si tranquillizzi, con la sua cifra sia che rimanga correntista sia che sottoscriva il conto deposito Monte Paschi non perderà denaro anche in caso di fallimento della banca. La legge dispone, infatti, la protezione di tutti i depositi fino a 100 mila euro per intestatario. Il massimo del disagio in caso di default potrebbe essere il blocco operativo del conto per un paio di settimane.

### I timori sul bail-in

Sono un correntista di Mps, l'ammontare della liquidità è inferiore alla cifra che farebbe scattare il bail-in e ho già provveduto tempo fa al rientro delle obbligazioni. In teoria dovrei ritenermi tutelato contro ogni eventualità ma le dimensioni dell'istituto e altri fattori mi lasciano perplessi. Potrei staccare un assegno e spostare la cifra presso altro conto. La domanda è semplice: cautela eccessiva o crudo realismo?

Giuseppe V. - Padova

In tema di risparmio, prudenza e realismo non sono mai sprecati. Tuttavia prima di intraprendere cambiamenti nei rapporti con la propria banca, come ad esempio l'apertura di un nuovo conto, occorre soppesare i relativi costi e benefici in termini di maggiore protezione e di oneri supplementari. Come è noto per i depositi inferiori all'importo di

100 mila euro è operante la protezione fornita dal Fondo interbancario di tutela dei depositi. Tale garanzia si applica al cumulo dei depositi intestati al correntista. Ne consegue che l'apertura di un nuovo conto presso la medesima banca non aumenta la sua tutela mentre può comportare ulteriori commissioni e oneri fiscali. Diverso è invece il caso di eventuale contestazione del conto bancario ad esempio con un familiare. La protezione fornita dal Fondo di tutela si applica infatti a ciascun depositante, raddoppiando nella sostanza il livello di protezione senza incorrere in costi aggiuntivi. Per quanto concerne Mps, vi è da aggiungere che la banca è impegnata nella realizzazione di una delicata operazione di ricapitalizzazione finalizzata a ristabilire gli adeguati requisiti patrimoniali in linea con le indicazioni delle autorità di vigilanza. Nelle prossime settimane il quadro informativo sugli esiti dell'operazione sarà più completo e, come tutti ci auguriamo, molti timori verranno superati.

### Lo scenario fallimentare

Se la banca Monte dei Paschi di Siena dovesse fallire quali saranno le conseguenze per i piccoli risparmiatori?

Lettera via mail

Il termine fallimento a cui molti si riferiscono in queste settimane in sintesi rappresenta la mancanza di capacità di rimborsare i propri debiti: nello specifico caso di una banca conti correnti, le obbligazioni e tutte le

posizioni aperte con i fornitori (ad esempio chi ha venduto dei mobili alla banca e non è stato ancora pagato). Si tratta di scenari estremi che tutti cercano di evitare, perché visti i rapporti tra gli istituti si creerebbe un effetto sistemico molto grave. In quest'ottica si sta muovendo il Governo, il consiglio di amministrazione della banca e tutti gli organi preposti al salvataggio. Infatti l'operazione in essere è sul capitale della banca, le azioni, che hanno perso molto valore in questi anni. L'obiettivo è iniettare denaro fresco (si parla di circa 5 miliardi) per poter ripianare la differenza tra valore delle sofferenze e bilancio e quanto si potrebbe incassare vendendole; è infatti emerso che la qualità dei debiti della banca era più bassa di quanto ci si aspettasse, da qui la grande sfiducia degli investitori. Il termine inglese Non Performing Loans, abbreviato in Npl, di cui tutti parlano, sono infatti i crediti che non si riescono a incassare. I piccoli risparmiatori oggi rischiano una conversione, più o meno forzata delle obbligazioni subordinate, che facendoli diventare azionisti garantirebbe alla banca il capitale per ripianare le perdite. Non dovrebbero subire perdite se detengono obbligazioni senior, anche se un po' di volatilità sarà da mettere in conto e se detengono un conto corrente rientrano nella tutela del Fondo di garanzia. Se fossero azionisti, purtroppo, la dinamica del titolo è stata talmente negativa in questi anni che hanno probabilmente perso quasi tutto il capitale investito, con probabilità di recupero sui valori iniziali che riteniamo prossime allo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mercati globali

### LA GIORNATA SUI LISTINI

# Piazza Affari sale del 10% dal referendum

Il rally delle banche guidato da UniCredit e il caso Mediaset ieri hanno sostenuto il listino milanese

Andrea Franceschi

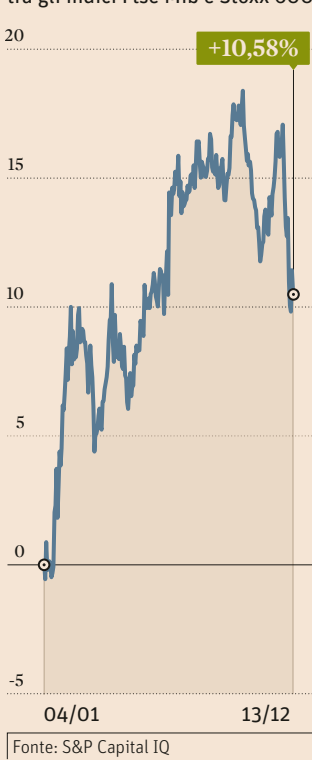
La Borsa di Milano ieri ha registrato la migliore performance in Europa con un rialzo del 2,49% sull'indice Ftse Mib. Una fiammata che porta a doppia cifra (+10,19%) il rialzo messo a segno dal paniere delle maggiori società italiane dal giorno del Referendum costituzionale. Un test elettorale il cui risultato, nelle previsioni della vigilia, avrebbe dovuto provocare scossoni finanziari e che invece sta avendo esiti ben diversi. Secondo il ben noto adagio di Borsa «buy the rumor, sell the news» il mercato ha preso posizione su una previsione (la vittoria del no) per poi approfittarne una volta che che l'evento si è verificato. Il rimbalzo vero e proprio peraltro non è iniziato all'indomani del voto ma una settimana prima. Se si calcola da lunedì 28 novembre il guadagno del Ftse Mib è stato del 16 per cento. Nello stesso lasso di tempo lo Stoxx Europe 600 ha guadagnato il 5 per cento. Nonostante questo rally la Borsa di Milano resta ancora il peggior listino del Vecchio Continente da inizio anno visto che, a fronte di un andamento poco mosso dello Stoxx europeo, l'indice delle blue chips italiane risulta in perdita del 12 per cento. Mailgap con l'indice europeo, che prima del referendum era di oltre il 17%, si è ridotto vistosamente. Ieri in particolare grazie a due notizie dal fronte societario hanno risvegliato l'interesse del mercato nei confronti del listino: il piano per l'aumento di capitale di Unicredit e il tentativo di scalata di Vivendi in Mediaset.

#### Il traino di Unicredit

Al termine degli scambi le azioni di queste due società risultavano le migliori con rialzi del 31,86% su Mediaset e del 15,92% su Unicredit. È stata soprattutto la performance di quest'ultima a influenzare l'andamento dell'indice generale della Borsa di Milano. Un po' perché il suo pe-

#### Il premio di rischio

Differenziale di performance % tra gli indici Ftse Mib e Stoxx 600



Fonte: S&P Capital IQ

so in termini di capitalizzazione è maggiore e un po' perché il suo rialzo ha fatto da traino a tutto il comparto bancario (+5,83%), notoriamente il più importante a Milano. In un contesto che resta piuttosto incerto per il settore, viste le incognite che ancora pesano sul rafforzamento patrimoniale del Monte dei Paschi di Siena (+1,21%), il mercato ha accolto bene il piano da 13 miliardi di euro. Una cura da cavallo quella annunciata ieri da Unicredit (vedi approfondimenti nelle pagine precedenti) che prevede, tra le altre cose, un intervento radicale sulla forza lavoro (14200 esuberanti in tutto il gruppo) che il mercato, nel suo cinismo, ha apprezzato facendo registrare al titolo il maggior rialzo giornaliero da sei mesi a questa parte. In una sola seduta la capitalizzazione della banca

di piazza Gae Aulenti è salita di 2,35 miliardi di euro riportandosi ai livelli di giugno. Il valore di mercato di Unicredit, che nel suo periodo migliore è arrivata a capitalizzare oltre 66 miliardi di euro, alla chiusura di ieri si attestava poco sopra i 17 miliardi di euro. Circa un terzo del suo patrimonio netto tangibile. Prezzi di saldo considerando che in Europa il rapporto è in media di 0,8 volte.

#### Rally storico per Mediaset

È stata una giornata da incorniciare anche per Mediaset che ha registrato il suo maggior rally giornaliero di sempre. La decisione di Vivendi di lanciare quella che, a tutti gli effetti, ha i connotati di una scalata ostile a Mediaset (vedi articoli a pagina 35, 36 e 37) ha messo letteralmente il turbo al titolo. Con il +31,86% di ieri il valore di mercato del gruppo televisivo che fa capo a Silvio Berlusconi è cresciuto di un miliardo di euro nello spazio di una seduta. Una fiammata di cui ha beneficiato tutto il settore media con l'indice europeo di comparto che ha guadagnato l'1,57 per cento.

#### Spread in netto calo

Il ritorno degli investitori sull'Italia si è visto anche sui titoli di Stato. Alla vigilia del d-day della Fed, che oggi annuncerà quasi sicuramente un rialzo dei tassi, tutte le maggiori obbligazioni governative dell'area euro hanno registrato un calo dei rendimenti (e quindi un rialzo dei prezzi). La netta flessione dello spread Bund-BTP, ma anche di quello con i Bonos spagnoli, dimostra che, nell'universo dei titoli governativi il mercato ha acquistato soprattutto quello italiani. Il differenziale Italia-Germania, che nelle precedenti sedute si era riportato a quota 170 punti, ieri ha chiuso a quota 152 punti base con il rendimento del BTP decennale che si è attestato all'1,88 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Sprint finale

La Borsa recupera in poche settimane parte dello svantaggio accumulato verso l'Europa

#### Titoli di Stato

L'appetito per l'Italia si vede anche sui BTp: lo spread sui Bund scende a 152 punti base

#### Borse e banche: listini europei a confronto

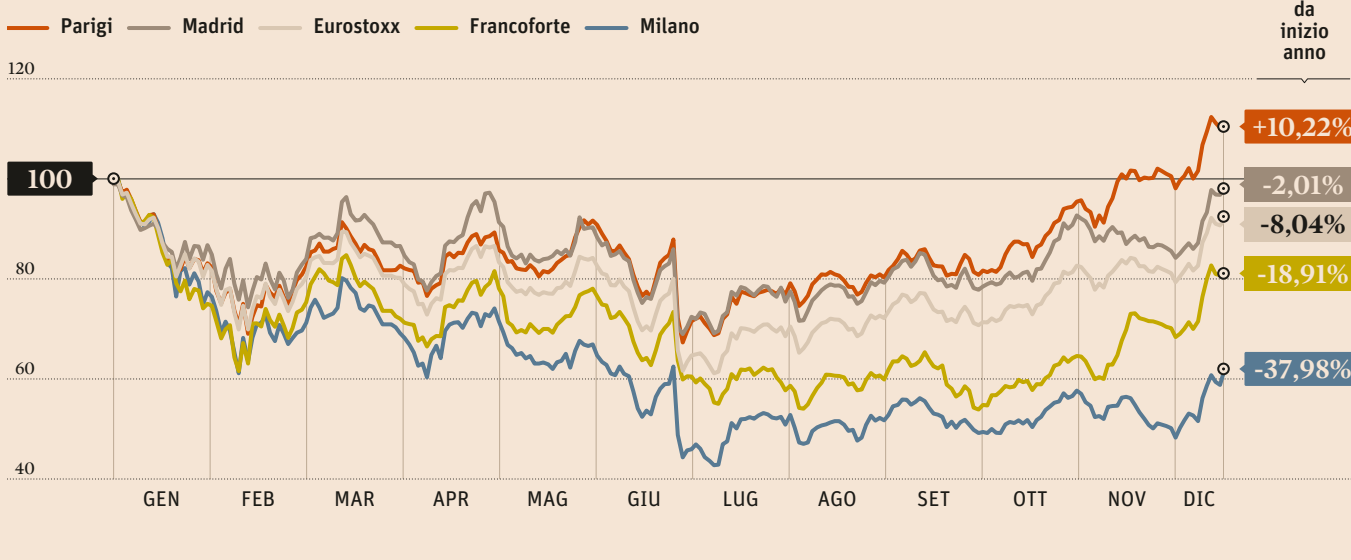
##### LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

Paese	Indice	Variazione % di ieri	Variazione % da inizio anno
Italia	Milano Ftse Mib	+2,49%	-12,10%
Spagna	Madrid Ibex 35	+1,58%	-2,23%
Regno Unito	Londra Ftse 100	+1,13%	+11,63%
Francia	Parigi Cac 40	+0,91%	+3,60%
Germania	Francoforte Dax	+0,84%	+5,04%
Giappone	Tokyo Nikkei	+0,50%	+1,14%
China	Shanghai Composite	+0,08%	-10,84%
Hong Kong	Hong Kong Hang Seng	+0,06%	+2,43%

##### LE BANCHE IN BORSA

Andamento degli indici del settore creditizio nelle principali borse europee. Base 31/12/2015=100



**Politica monetaria.** Il mercato dei futures sconta un rialzo al 100%

## Oggi la Fed decide sui tassi

### Atteso il discorso della Yellen

Marco Valsania  
NEW YORK

Una decisione scontata e un'altra un po' meno. La Federal Reserve, al suo primo vertice dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, dovrebbe tener fede alla promessa di alzare i tassi di interesse oggi, senza ulteriori indugi al termine di due giorni di incontri. Di far scattare la prima stretta di politica monetaria da un anno a questa parte, risultato di una ripresata che non brilla ha ripreso fiducia grazie a continui miglioramenti del mercato del lavoro e alla tenuta dei consumi, nonché alle ambizioni della "Trumpnomics", la miscela di tagli alle tasse, deregulation e spesa pubblica delineati dal presidente eletto per l'anno prossimo e che hanno generato un rally all'insegna dell'ottimismo a Wall Street.

Con questa mossa a lungo rinviata ormai alle spalle - il mercato future dà già da settimane quasi il 100% di probabilità a un rialzo dallo 0,25%-0,50% allo 0,50%-0,75% dei tassi interbancari - gli occhi degli operatori finanziari ed economici saranno tuttavia soprattutto rivolti ai segnali che la Banca centrale guidata da Janet Yellen darà per il futuro. E qui Yellen e i suoi colleghi, secondo numerosi analisti, dovrebbero ancora giocare a carte coperte. Non sono attese drastiche revisioni né dei pronostici di crescita, né di inflazione e disoccupazione, oggi attorno al 2% nel 2017 e 2018 per la marcia del Pil. Oppure novità esplicita nel corso della conferenza stampa

a seguire della Yellen stessa. Non sono, dunque, al momento probabili significative variazioni o delucidazioni nelle scommesse sul costo del denaro: le politiche di Trump devono essere messe alla prova dei fatti, non solo come esito eventuale ma come possibilità di passare il vaglio del Congresso, dominato da una maggioranza fiscalmente conservatrice, e di essere rapidamente realizzate. Più immaginabile è che gli esponenti della Fed, o

#### CARTE COPERTE

Gli economisti si aspettano che i banchieri centrali Usa non cambino i pronostici sulla crescita futura ma mantengano cautele



#### «Dots»

I dots sono "puntini" con cui ognuno dei 17 membri del braccio di politica monetaria della Fed (Fomc) indica dove a suo avviso i tassi ufficiali si troveranno alla fine dell'anno e negli anni successivi. Ogni membro del Fomc (Federal Open Market Committee) indica i suoi «dots» in maniera anonima. La media dei «dots» indica le previsioni che i membri Fed fanno sui tassi futuri.

della sua maggioranza, mantengono in un simile clima una posizione di sostanziale attesa che si rifletta nella cosiddetta traiettoria dei "dots", i "punti" di progressione del costo del denaro. A settembre, l'ultima occasione nella quale la traiettoria è stata aggiornata assieme alle statistiche economiche, questa "curva" portava in media i tassi all'1,1% a fine 2017, equivalente a due ulteriori strette, prima di salire all'1,9% alla fine dell'anno successivo.

Il mercato, in realtà, ha adesso compiuto un'inversione di prospettiva rispetto alla Banca centrale americana. Se in passato invocava con il suo comportamento tassi vicini allo zero anche quando la Fed dava segnali di voler preparare strette, adesso è lui a incalzare Yellen e colleghi. Stando ai pronostici di numerosi operatori, la Fed potrebbe far scattare fino a tre rialzi dei tassi dopo quello odierno nel corso dell'anno prossimo. Ma Yellen non sembra disposta, oggi come ieri, a farsi mettere fretta. «La Fed appare pronta ad alzare ora i tassi ma non ancora a cambiare materialmente i suoi pronostici trimestrali pur percependo il cambio di regime economico sotto Trump», commenta Mickey Levy, Fed watcher e economista di Berenberg. Con i tassi interbancari tuttora di un intero punto sotto il tasso di inflazione, la Banca centrale potrebbe semmai mantenere una politica accomodante per la crescita che aspetti al varco le svolte di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTABLISHED 1770 | Milano | Alassio | Roma | Tokyo | Drumohr.com

Drumohr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ANALISI

Walter Riolfi

### L'effetto Trump e l'indifferenza di Wall Street verso la Fed

Anche se la Fed decidesse, oggi, di lasciare invariati i tassi d'interesse, non succederebbe niente sui mercati. E forse nulla cambierebbe se la banca centrale li alzasse di 50 centesimi, anziché dei 25 ampiamente previsti.

Neppure la prospettiva di una Janet Yellen, finalmente aggressiva (*hawkish*, nella terminologia di Wall Street), potrebbe turbare la tendenza dei *Treasury* e della borsa, poiché il mercato, del tutto accecato dall'euforia per la politica economica di Donald Trump, è in questo momento più falco della Fed sui titoli di Stato, visto che il bond a 2 anni, all'1,17%, ha toccato il rendimento massimo dal lontano agosto 2009. Ma è oltremodo ottimista sulle azioni, perché è convinzione pressoché generale che l'avvento di Trump abbia cambiato il «paradigma» dell'economia e dei mercati: con il corollario che sarebbe ormai finita l'artificiosa «repressione finanziaria» imposta dalle banche centrali.

Anzi, sarebbe esaurita la loro stessa credibilità, poiché, come si capisce dalle parole dei più entusiasti accoliti della *trumponomics*, all'«interesse nazionale» sono subordinati il libero scambio, la crescita del debito pubblico, il politicamente corretto e la politica monetaria: e pure lo stesso liberalismo che, nei commenti su alcuni blog di successo negli ambienti di Wall Street, sarebbe «un credo morente». L'avversione per l'establishment non risparmia dunque nemmeno la Fed.

Si dirà che questo genere di pensieri non merita d'essere nemmeno menzionato, talmente è estremo, se non fosse che, alla generale euforia per l'attesa e presunta rivoluzione di Trump, si stanno unendo analisti di alcune grandi istituzioni finanziarie e personaggi di buon valore, come par di capire dai commenti di Mohamed El Erian di Allianz. Se nel sondaggio di Reuters (tra 120 operatori globali) si prevedono solo 2 rialzi dei tassi Fed nel 2017 (oltre a quello di oggi) e le prospettive dell'economia americana sono solo di poco ritoccate all'insù, in quello più domestico di BofA Merrill Lynch prevale l'euforia per l'attesa rivoluzione di Trump: con la conseguente, corale tendenza a comprare azioni di Wall Street, a puntare sul dollaro e a vendere *Treasury*, quasi fossero un retaggio del passato.

Non a caso, la principale preoccupazione degli investitori interpellati da BofA è la «disintegrazione» delle banche europee, temuta, si fa per dire, da quasi il 30% degli operatori americani.

Questa prospettiva sarebbe per loro occasione di altri profitti, naturalmente vendendo al ribasso. Del resto non aveva detto Trump che la sua presidenza sarebbe stata una «Brexite all'ennesima potenza»? Dei timori su un forte rialzo dei tassi d'interesse non v'è traccia.

Anzi, mentre mesi fa si giustificavano le alte valutazioni azionarie con i bassi rendimenti dei bond, ora le forti vendite sul mercato obbligazionario sono percepite come un potenziale benefico flusso di denaro sulle azioni di Wall Street.





L'Anima del Viaggio  
Il nuovo bagaglio.

LOUIS VUITTON



## Il nuovo governo

### LA FIDUCIA ALLA CAMERA

**Disagio sociale tra dipendenti e partite Iva**

«La parte più disagiata della nostra classe media sia al centro dei nostri sforzi per far ripartire l'economia»

**Il programma economico**

Infrastrutture e industria 4.0 per la ripresa, messa in sicurezza delle banche, completare la riforma Pa

# «Avanti finché avremo la fiducia, priorità lavoro»

Gentiloni ottiene l'ok della Camera con 368 sì, 105 in no - M5S e Lega assenti, il premier attacca: «Parlamento non è social network»

Emilia Patta

ROMA

«Lascio alle forze politiche il dibattito sulla durata del governo. Io sto alla Costituzione: il governo dura finché c'è una maggioranza parlamentare che lo sostiene». Non poteva che ribadire il dettato costituzionale, il neo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Perché nessun governo può nascere con la data di scadenza stampata addosso. E naturalmente neanche questo governo, vista la situazione confusa del sistema elettorale attuale, con il maggioritario Italicum in vigore solo per la Camera - su cui però incombe il giudizio della Corte costituzionale fissato per il 24 gennaio - e con il proporzionale Con-

#### IL CONFRONTO

La fiducia è stata ottenuta con dieci voti in meno rispetto a Renzi. Il neopremier: rivendico il grande lavoro fatto dall'esecutivo precedente

sultellum per il sopravvissuto Senato. Ma l'orizzonte temporale è dato dallo stesso programma del premier, concentrato in un discorso di insediamento "corto", durato solo 18 minuti: rafforzare la ripresa puntando sulle grandi infrastrutture e su industria 4.0, mettere in sicurezza il sistema bancario non escludendo l'intervento del governo, attuare la parte che manca della riforma Madia della pubblica amministrazione, votare la riforma del processo penale bloccata in Senato prima del voto referendario con grande disappunto del riconfermato Guardasigilli Andrea Orlando, affrontare gli impegni europei che attendono l'Italia con il doppio binario della condivisione del peso dei migranti e della lotta all'austerità per spingere la crescita.

Insomma, essenzialmente un programma di continuazione e di attuazione del programma del governo Renzi. Quasi tre anni di riforme che Gentiloni, davanti a un'Aula semivuota per l'Avvenire messo in scena dai deputati del Movimento 5 stelle e della Lega, rivendica con forza: «Il profilo politico di questo governo è iscritto nel quadro della

maggioranza del governo precedente, che non è venuta meno. Per qualcuno è un limite, io lo rivendico, rivendico il grande lavoro fatto alle spalle e il risultato ottenuto di aver rimesso in moto il Paese». Una continuità politica confermata anche dal voto di fiducia serale: 368 voti a favore, solo dieci di meno di quelli ottenuti da Renzi alla sua prima fiducia, e 105 no su 473 presenti.

L'unica discontinuità rispetto a Renzi che si è potuta notare ieri appartiene non tanto ai contenuti quanto alla "narrazione": laddove Gentiloni mette l'accento sulla necessità di dare risposte alla «parte disagiata della classe media, dai dipendenti alle partite Iva», categorie fortemente colpite dalla crisi e a rischio nuova povertà. Il riconoscimento insomma di un disagio forte, soprattutto al Sud, che si è manifestato per via traversa anche nel voto referendario del 4 dicembre. «La priorità delle priorità sarà lavoro, lavoro e lavoro. Nel momento in cui l'economia mostra alcuni segni iniziali di ripresa, questi segnali vanno incoraggiati. I segnali di ripresa del mercato dei consumi mettono il lavoro al centro». Un discorso nel complesso pacato, soft ma deciso. Che nella replica ha avuto anche un momento d'accusa contro le opposizioni che hanno deciso di disertare l'Aula: «Abbiamo i superpaladini della centralità del Parlamento che nel momento più importante della vita parlamentare non ci sono. Vi sembra logico?». E ancora: «Bisogna farla finita con questa apparentemente inarrestabile escalation di violenza verbale nel dibattito politico: il Parlamento non è un social network. Fare un governo era necessario». Almeno fino al 24 gennaio, quando la Consulta deciderà sull'Italicum mettendo il Parlamento in condizioni di recepire la sentenza e di fare gli eventuali aggiustamenti. L'intenzione di Gentiloni è comunque quella di lasciare al confronto tra i gruppi parlamentari il tema della legge elettorale, confronto che il governo si limiterà ad incoraggiare. Intanto l'incoraggiatrice è stata individuata: Anna Finocchiaro, nuova ministra per i Rapporti con il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiducia alla Camera. Il premier Paolo Gentiloni e il ministro degli Esteri Angelino Alfano

**L'editoriale.** Governo, credito e disagio sociale



«Il governo di scopo Gentiloni nato per fare la nuova legge elettorale e portarci al voto deve sapere che ogni giorno che lo separerà dalle urne dovrà fare i conti con un fortissimo disagio sociale che renderà difficile la vita del suo esecutivo ed è frutto di tre emergenze irrisolte: il lavoro che non c'è, la bassa crescita, la questione bancaria». È

**La stabilità che serve al Paese**

L'editoriale del direttore Roberto Napolitano sul Sole 24 Ore di lunedì 12 dicembre

questo l'attacco dell'editoriale di Roberto Napolitano che lunedì, alla vigilia della nascita del governo Gentiloni, individuava nel «disagio sociale» una delle priorità con cui il nuovo esecutivo avrebbe dovuto fare i conti e invitava la nuova squadra di governo a «occuparsi, con intelligenza e pragmatismo, dell'emergenza sociale del Paese».

#### L'ANALISI

Guido Gentili

## Un'iniezione di realismo sull'economia

► Continua da pagina 1

Spiegando che «il Governo non si rivolgerà a quelli del Sì contro quelli del No, si basa su una maggioranza, rispetta le opposizioni e chiede rispetto per le istituzioni».

Non è un caso. I diciassette minuti di un discorso sommesso nei toni (come è nella cifra personale del nuovo premier) ma non per questo povero di indicazioni per il futuro prossimo, segnano la fine di una stagione, tanto intensa quanto lacerante. Quella dello scontro referendario sul riassetto costituzionale. E l'applauso pur non fragoroso in un'aula fredda a dispetto dell'occasione solenne, il voto di fiducia al governo, testimonia bene il senso di una tregua attesa. In modo da riannodare i fili della discussione su basi diverse. Ma con il Parlamento che «non è un social network», come osserva, non a torto, il nuovo timoniere di Palazzo Chigi.

Da dove riparte il nuovo Governo che, nella sua composizione, paga comunque in termini di immagine un prezzo alto nel difficile equilibrio tra continuità e rinnovamento? Ovvio, da quello che ha fatto Renzi, i cui risultati sono rivendicati da Gentiloni. Il quale, tuttavia, ha in testa una road map - frutto anche dell'intesa piena con il Quirinale - diversa da quello che lo vedrebbe come semplice traghettatore verso le elezioni.

La nuova legge elettorale è una necessità e l'Esecutivo farà quel che deve per facilitare uno sbocco parlamentare positivo e condiviso. Ma non figura né in testa al discorso programmatico né tra le emergenze politiche e sociali che il Governo di «responsabilità» intende affrontare da oggi. Gentiloni vuole «concentrare tutte le energie sui problemi dell'Italia», la prima priorità è il terremoto. Poi, al centro, c'è il lavoro, a partire dal Sud. Evitiamo le «polemiche astratte», dice, rimettiamo il lavoro al centro della ripresa che è iniziata ma è ancora troppo lenta. Nell'ordine, Gentiloni cita il rilancio delle infrastrutture, il piano Industria 4.0, la molla della green economy. E tra le priorità c'è la salvaguardia del sistema bancario, nell'insieme solido e punteggiato semmai da casi specifici di comportamenti «inadeguati e illeciti». Siamo pronti ad intervenire, spiega il premier, per la stabilità del sistema e a difesa del risparmio.

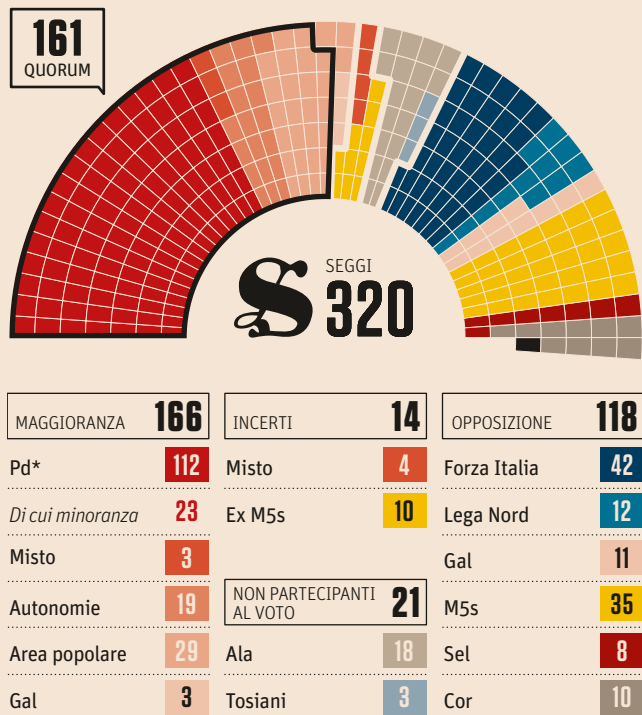
Tre le riforme cui ridare slancio: pubblica amministrazione, processo penale, Libro bianco della difesa. Ma va completata - ecco un altro dato importante - anche la riforma del mercato del lavoro. Sottotraccia c'è il Jobs Act di Renzi, rimasto praticamente incompiuto dal lato delle politiche attive del lavoro e che in qualche modo deve essere riletto anche alla luce della scommessa perduta dal governo Renzi sul riaccantonamento delle competenze assegnate agli Enti territoriali.

Il lavoro da fare è insomma molto. E non manca la presa d'atto, in chiave insieme autocritica e critica, delle ragioni che si stagliano dietro la vittoria del No al referendum e che hanno le loro radici nel vissuto delle persone. Perché nell'agenda di Gentiloni ci sono «i problemi che riguardano la parte più disagiata della nostra classe media, partite Iva e lavoro dipendente, che devono essere al centro dei nostri sforzi per far ripartire l'economia».

Non è un'analisi da poco per chi è stato un ministro di punta del Governo passato e tra i primi collaboratori politici più stretti dell'ex premier. Viene da chi, con chiarezza, non vuole «rinunciare ad una società aperta e digitale e porre al centro coloro che da queste dinamiche si sentono sconfitti». I toni sono sommessi, ma l'iniezione di realismo è un dato di fatto.

@guidogentili  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Oggi il voto a Palazzo Madama



(\*) Escluso il presidente Pietro Grasso, che per prassi non vota

#### Maggioranza verso quota 166

Dopo aver incassato ieri senza problemi, come previsto, il voto di fiducia alla Camera, oggi per il governo Gentiloni sarà la volta del Senato. Qui i numeri sono più stretti, ma non dovrebbero esserci comunque rischi, nonostante i verdiniani (18 al Senato) abbiano annunciato che non voteranno a favore del nuovo esecutivo. La soglia della maggioranza a Palazzo Madama è a quota 161. Si parte dai 112 sì del Pd (senza contare il presidente del Senato Pietro Grasso che per prassi non vota), compresa la minoranza Pd (23). A questi si aggiungono i 29 senatori di Area popolare e i 19 del gruppo delle Autonomie (che vede al suo interno 4 senatori a vita). Dovrebbero votare la fiducia anche almeno 3 senatori provenienti da Gal (il gruppo nato a inizio legislatura all'interno del centrodestra), e tre senatori del Misto (Benedetto Della Vedova, Sandro Bondi e Manuela Repetti). In totale: 166 sì. Ieri alla Camera i deputati di Ala e i tosiani non hanno partecipato al voto. Se dovessero confermare la linea anche al Senato, contribuirebbero ad abbassare il quorum, rendendo ancora più sicura la maggioranza



# Il nuovo governo

RATING 24



## Pensioni e Pa

Si darà attuazione agli anticipi pensionistici previsti dalla legge di bilancio e sarà completata la delega Madia

# Sisma, banche, occupazione, Sud: l'agenda Gentiloni

Attenzione al Mezzogiorno «senza logiche del passato», sostegno a ceto medio e partite Iva - Anche Casa Italia nel programma

di **Marco Mobili**  
e **Gianni Trovati**

Le emergenze obbligate, a partire da quello su terremoto e banche, ma anche un accento più forte su «lavoro, lavoro, lavoro» e in particolare sul Mezzogiorno. L'agenda economica dettata ieri alla Camera, nel suo discorso per la richiesta della fiducia, dal neo-premier Paolo Gentiloni viaggia ovviamente su una linea di continuità con quella del governo Renzi, ma non rinuncia a qualche cambio di tono su temi sui quali «finora non abbiamo dato risposte sufficienti».

È l'impronta "sociale" a caratterizzare questa parte dell'intervento di Gentiloni, che reclama un'attenzione maggiore alle parti più deboli del Paese sia nella geografia economica sia in quella territoriale. Il Sud, su cui la «decisione di formare un ministero non deve far pensare a vecchie logiche del passato», e «la parte più disagiata della nostra classe media», sia dipendenti sia partite Iva, che deve rientrare «al centro degli sforzi per rilanciare l'economia». I primisrumenti sono in ogni caso quelli messi a disposizione dall'ultima legge di Bilancio, dal piano Industria 4.0 al rilancio degli investimenti pubblici sulle «grandi infrastrutture», che si devono però accompagnare «con un nuovo slancio alla green economy, frontiera su cui davvero possono farsi valere le eccellenze del mondo dell'impresa italiana». Un tema, quest'ultimo, su cui sarebbero molti gli elementi da riprendere in mano dopo una certa disattenzione del recente passato, a partire per esempio dalle forme di fiscalità agevolata per gli investimenti «verdi» previsti anche dalla delega fiscale mai rimasti inattuati.

Sul piano operativo, i primi impegni del nuovo governo secondo Gentiloni guarderanno all'attuazione degli anticipi pensionistici disciplinati dalla legge di bilancio e al completamento della riforma del lavoro. «Sul piano dei diritti-rivendica Gentiloni - molto è stato fatto, ma altri passi avanti possono essere realizzati». L'obiettivo è economico ma anche politico, perché la paura della classe media in difficoltà alimenta spinte protezioniste e antieuropee, come mostra la situazione non solo italiana: ma «noi non vogliamo rinunciare alla società aperta, ai vantaggi del commercio internazionale e all'evoluzione digitale», per cui occorre pensare a nuove forme di difesa per «i ceti disagiati che da queste dinamiche si sentono penalizzati o addirittura sconfitti».

È il terremoto, in ogni caso, a occupare le prime caselle del calendario, che oggi vedrà tornare in Aula alla Camera il «decreto» che assorbe i due provvedimenti di ottobre e novembre a favore delle zone colpite dal sisma. Incassato in settimana il via libera definitivo del Parlamento alla legge di conversione, per la quale il tempus scade sabato, il Governo dovrà essere impegnato a «sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito "Casa Italia" e che cerca di lavorare sulle cause profonde dei danni che vengono provocati» dai terremoti. La questione, nei primi mesi del 2017, è destinata a tornare sui tavoli di Bruxelles sulla questione delle spese che l'Italia chiede di escludere dal saldo strutturale proprio per far fronte a una prevenzione ad ampio raggio del rischio sismico: ieri la commissione è tornata a ribadire di non aver chiesto per ora alcuna misura aggiuntiva all'Italia, ma l'esame finale è in programma a marzo. Nel capitolo riforme il discorso programmatico di ieri cita il completamento della delega Madia, che ha bisogno urgente di correttivi dopo la sentenza costituzionale che l'ha fatta incappare, ma non offre spago al capitolo fisco: in ogni caso anche qui le sfide non mancano, a partire dall'addio a Equitalia da completare entro il 1° luglio e dall'adeguamento delle agenzie fiscali italiane agli indirizzi dettati da Ocse e Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI **Alessandro Arona, Davide Colombo, Carmine Fotina, Massimo Frontiera, Giuseppe Latour, Marco Ludovico, Donatella Stasio, Gianni Trovati, Claudio Tucci**

## Nell'agenda del premier

### BANCHE

## Possibile ombrello pubblico per gli istituti in difficoltà

**Cosa ha detto**  
Da Gentiloni è arrivata la prima conferma ufficiale sul fatto che se necessario «il governo è pronto a intervenire per garantire la stabilità degli istituti e il risparmio dei cittadini»

**Cosa c'è da fare**  
In cantiere c'è un decreto per garantire la ricapitalizzazione precauzionale con risorse pubbliche delle banche in difficoltà. In prima fila c'è naturalmente il Monte dei Paschi, che oggi terrà una nuova riunione del consiglio di amministrazione per rilanciare l'operazione di mercato su cessione dei crediti deteriorati e

contestuale ricapitalizzazione, ma l'ombrello pubblico potrebbe aprirsi anche per altri istituti in difficoltà come Carige, Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Nel provvedimento dovrebbe inoltre trovare spazio una serie di correttivi sul fondo di risoluzione (nuovo conferimento di risorse rateizzabile però in cinque anni), tasse differite e riforma delle Popolari, ora alle prese con la sospensiva decisa dal Consiglio di Stato per le regole che limitano il diritto di recesso

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### INFRASTRUTTURE

## Priorità alle grandi opere e via al fondo da 1,9 miliardi

**Cosa ha detto**  
«Accompagneremo la ripresa con le grandi infrastrutture». Passaggio molto significativo: Gentiloni ha messo gli investimenti in opere pubbliche in testa all'elenco degli interventi necessari a sostenere l'economia.

**Cosa c'è da fare**  
Il calendario del Governo, su questo fronte, è molto intenso. La scadenza più importante è senza dubbio, legata al Documento programmatico nel quale andranno elencate le infrastrutture prioritarie a livello nazionale con le relative strategie. Dovrà

essere approvato entro aprile 2017. Altro appuntamento cruciale è legato al Fondo infrastrutture a disposizione di Palazzo Chigi, disegnato dalla legge di Bilancio per dare una spinta sugli investimenti "fisici": solo nel 2017 ha a disposizione 1,9 miliardi. Senza dimenticare che la manovra consente di anticipare le disponibilità degli anni successivi tramite prestiti della Bei e della Cassa depositi e prestiti. La sua potenza di fuoco, quindi, potrebbe aumentare.

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### DISAGIO SOCIALE

## Ceto medio, da attuare sgravi e semplificazione

**Cosa ha detto**  
Il neo-premier ha assicurato che una «rinnovata attenzione sarà dedicata alla parte più disagiata della nostra classe media: parlo sia del lavoro dipendente che delle partite Iva»

**Cosa c'è da fare**  
Dopo i bonus introdotti dal precedente Governo all'inizio del suo mandato (che hanno però premiato i lavoratori dipendenti) in legge di Bilancio si è compiuto un passo avanti con il taglio al 25% dell'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Sono

poi state introdotte norme di semplificazione fiscale come l'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori, il regime di cassa e il regime forfettario per le partite Iva. Si tratta di misure che prevedono diversi atti amministrativi di implementazione sui quali c'è da aspettarsi un'accelerazione. Questo fronte di politiche pubbliche si intreccia con i provvedimenti di riforma del lavoro autonomo pure annunciati e che seguiranno il jobs act

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### SISMA E CASA ITALIA

## Ricostruzione prioritaria, avanti il piano prevenzione

**Cosa ha detto**  
«La prima priorità è senz'altro l'intervento nelle zone colpite dal terremoto». La frase che il premier ha posto all'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche conferma che il "nuovo" esecutivo conferma la continuità d'azione a sostegno delle popolazioni colpite del Centro Italia. «Abbiamo avuto una risposta straordinaria, ma siamo ancora in emergenza», ha aggiunto Gentiloni. Nel piano di governo si ritrova anche "Casa Italia", che scivola però in secondo piano, subordinata al successo che si avrà nelle aree del cratere.

Dalla ricostruzione, ha detto infatti Gentiloni, «dipende anche la forza che avremo nello sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito Casa Italia»

**Cosa c'è da fare**  
Oggi sarà definitivamente approvato il quadro normativo post-sisma (si veda pagina 12), la cui attuazione richiederà anni e cospicue risorse. Molta parte riguarderà l'attuazione, affidata al commissario Vasco Errani

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### INDUSTRIA 4.0

## Implementare Industria 4.0 per spingere gli investimenti

**Cosa ha detto**  
Gentiloni cita il «piano straordinario Industria 4.0» come una delle leve da utilizzare per sostenere la ripresa e riattivare gli investimenti, al pari delle infrastrutture

**Cosa c'è da fare**  
Il pacchetto Industria 4.0 è stato inserito nella legge di Bilancio e si basa principalmente su incentivi fiscali quali i super e iperammortamenti e il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Le nuove misure saranno automaticamente operative dal 1°

gennaio 2017 con l'eccezione del «competence center» pubblico-privati che ruoteranno intorno a poli universitari di eccellenza. Ai competence center è stata assegnata una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 120 giorni, a definire le modalità di costituzione dei centri

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### LAVORO

## Jobs act da completare con le politiche attive

**Cosa ha detto**  
L'impegno di Gentiloni è quello di «completare la riforma del lavoro». Massima attenzione dovrà essere data «a lavoratori dipendenti e partite Iva», con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione

**Cosa c'è da fare**  
C'è la necessità di far decollare, rapidamente, le nuove politiche attive per completare così il jobs act. A Natale dovrebbe partire la prima sperimentazione dell'assegnazione di ricollocazione per aiutare i disoccupati a riqualificarsi e a trovare un nuovo impiego. Altra priorità è il taglio strutturale del

cuneo sul lavoro stabile. Sul tavolo c'è poi la questione crisi aziendali (a fine anno spariranno infatti mobilità e Cig in deroga). A settembre Confindustria e sindacati avevano presentato al governo Renzi un pacchetto di proposte, ricevendo, finora, solo parziali risposte. C'è poi da convertire in legge il jobs act degli autonomi: approvato in estate, con ampio voto favorevole bipartisan, dal Senato, ma ora è in stand-by alla Camera. Toccherà al ministro Poletti, "accelerare" l'iter

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### APE

## Per l'Ape e gli usuranti tre decreti entro gennaio

**Cosa ha detto**  
«L'impegno del Governo - ha detto Gentiloni - sarà molto importante (...) per attuare le procedure riguardanti le norme sull'anticipo pensionistico»

**Cosa c'è da fare**  
Per far scattare nel 2017 le nuove forme di anticipo pensionistico il Governo deve adottare diversi atti amministrativi. Entro gennaio dovranno essere siglate convenzioni con banche e assicurazioni che finanzieranno l'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, nelle sue

due versioni di mercato e aziendale con le condizioni di tasso e costo. Serviranno poi due Dpcm per dare attuazione a questi strumenti con le regole che Inps dovrà seguire nella loro gestione. Altro decreto ministeriale è poi previsto per dare attuazione alle semplificazioni per il ritiro anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Infine per l'ottava salvaguardia-esodati Inps dovrebbe adottare una circolare entro gennaio

**GRADO DI PRIORITÀ**  
MEDIA

### IMMIGRAZIONE

## Rilancio del migration compact. Il nodo trattato di Dublino

**Cosa ha detto**  
Al Consiglio europeo, ha sottolineato il neo premier «l'Italia avrà una posizione molto netta. Ancora una volta non è accettabile, e ancor meno lo sarebbe nel quadro di un'ipotetica riforma del regolamento» di Dublino «che passi un principio di un'Europa troppo severa su alcuni aspetti delle politiche di austerità e troppo tollerante nei confronti di paesi che non accettano di assumere responsabilità comuni sui temi dell'immigrazione».

**Cosa c'è da fare**  
Il premier Paolo Gentiloni rilancia il Migration compact presentato a Bruxelles dal suo predecessore, Matteo Renzi. Ma l'Italia deve fare i conti con il riordino del trattato di Dublino in discussione: i meccanismi di redistribuzione scatterebbero se sulle nostre coste arrivassero circa 300 mila persone. Intanto si fanno i conti con 177.753 sbarcati nel 2016 e un piano di redistribuzione dei migranti tra tutti i Comuni

**GRADO DI PRIORITÀ**  
MEDIA

### GREEN ECONOMY

## Rinnovabili, ecobonus, bonifiche: incentivi orientati al «verde»

**Cosa ha detto**  
Per accompagnare la ripresa, dice Gentiloni, bisognerà dare «un nuovo slancio alla green economy», aprendo spazi per le «eccellenze del mondo dell'impresa italiana». Sul fronte internazionale, poi, è strategica la difesa delle «decisioni internazionali che sono state prese sul clima». Un riferimento all'accordo di Parigi che andrà attuato entro la fine del 2018.

**Cosa c'è da fare**  
È una delle sorprese del discorso di Gentiloni. C'è probabilmente l'ispirazione del presidente della

commissione Ambiente Camera, Ermete Realacci, che propone di orientare al risparmio energetico e all'edilizia verde gli incentivi pesanti presenti nella legge di bilancio, come l'ecobonus. Dalla Nuova strategia energetica, entro aprile, nazionale punti di riferimento per le rinnovabili. Resta poi da completare l'attuazione del collegato ambientale (legge 221/2105) dove c'è, per esempio il fondo di garanzia per le opere idriche. Altro tema le bonifiche da amianto.

**GRADO DI PRIORITÀ**  
MEDIA

### MEZZOGIORNO

## Impegno per affrontare l'emergenza occupazione

**Cosa ha detto**  
«Dobbiamo fare di più sul Mezzogiorno e dal Sud e dalla sua modernizzazione può venire la spinta più forte per la crescita dell'economia». Gentiloni indica nel lavoro la priorità delle priorità, a partire proprio dalle zone del Mezzogiorno

**Cosa c'è da fare**  
Per il Mezzogiorno è stato annunciato, nei giorni scorsi, uno sgravio ad hoc per le nuove assunzioni stabili, finanziato con 530 milioni di euro (fondi Ue). La misura scatterà a gennaio, e sarà coordinata dall'Anpal,

l'Agenzia nazionale per le politiche attive. Il neoministro Claudio De Vincenti dovrà seguire l'attuazione della spesa comunitaria 2014-2020. Ad oggi sono state lanciate procedure attuative - comprensive dei bandi di gara - pari al 30% dei 53 miliardi di fondi strutturali. La strategia del governo resterà comunque quella di puntare su misure nazionali, prevedendo al massimo una maggiore intensità o in alcuni casi accessi preferenziali per il Mezzogiorno

**GRADO DI PRIORITÀ**  
ALTA

### RIFORMA PA

## L'attuazione della delega riparte dai correttivi

**Cosa ha detto**  
La legge delega sulla Pubblica amministrazione rientra fra le «tre grandi azioni di riforma», insieme a processo penale e libro bianco della difesa, «che necessitano di impulso ulteriore»

**Cosa c'è da fare**  
Il cantiere della legge delega riprende i lavori da dove li ha sospesi la crisi di governo, arrivata all'indomani di due passaggi: quello positivo per la riforma è l'intesa del 30 novembre con i sindacati per il rinnovo dei contratti bloccati dal 2010,

quella negativa è arrivata invece con lo stop della Consulta che imponendo il «rintesa» invece del «parere» con gli enti territoriali ha determinato la caduta dei decreti su servizi pubblici e dirigenti. La prima mossa riguarda i correttivi ai provvedimenti su licenziamenti anti-assenteismo, partecipate e dirigenti sanitari, che senza intervento rischiano di cadere proprio a causa della pronuncia della Consulta

**GRADO DI PRIORITÀ**  
MEDIA

### PROCESSO PENALE

## Sbloccare la riforma, ma pesano le divisioni

**Cosa ha detto**  
«Ridare slancio a tre grandi azioni di riforma che sono in corso e che necessitano di un impulso ulteriore: la riforma della pubblica amministrazione, la riforma del processo penale, il Libro bianco della difesa». Con queste parole Gentiloni ha di fatto sbloccato quella che viene definita la riforma della Giustizia, senza la quale avrebbe messo in serio imbarazzo il ministro Orlando nell'accettare la conferma del suo incarico. Tuttavia, resta una riforma a rischio, perché divisa anche nella maggioranza e perché

prevede quasi 200 voti segreti al Senato.

**Cosa c'è da fare**  
Sempre che siano superati gli ostacoli politici ad una rapida approvazione della riforma, si aprirà la fase di attuazione perché il Ddl sul processo penale contiene una serie di deleghe al governo, per esempio su intercettazioni, carcere, impugnazioni, da esercitare entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

**GRADO DI PRIORITÀ**  
MEDIA

## L'ANALISI

**Dino Pesole**

## Con Bruxelles la partita dei conti si gioca sul terreno delle riforme

L'approccio è quello del governo Renzi: non va bene un'Europa «troppo severa» sui conti pubblici e «troppo tollerante» nei confronti dei Paesi che non accettano di condividere le responsabilità comuni sull'immigrazione. Il metodo probabilmente sarà diverso rispetto ai toni accesi che hanno caratterizzato il confronto tra Roma e Bruxelles negli ultimi mesi, fino alla minaccia del veto sul bilancio dell'Unione. I risultati - Paolo Gentiloni lo sa bene e lo ha sperimentato da ministro degli Esteri - si ottengono con un paziente lavoro di mediazione. Quel che servirà a Gentiloni è al riconfermato ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, da qui a marzo quando la Commissione Ue chiuderà il dossier sulla manovra 2017. Si parte dal percorso tracciato dall'Eurogruppo il 5 dicembre, in linea con il parere espresso dalla Commissione: la manovra è a rischio di «deviazione significativa» rispetto ai parametri del deficit strutturale e del debito. Da qui la richiesta di tutte quelle «decisioni» necessarie perché i conti italiani rientrino nella traiettoria delle regole europee. A quanto ammonta la correzione? Occorrerà mettere in campo un mix di nuovi, cogenti impegni programmatici sul versante delle riforme strutturali e di intervento sul fronte del deficit strutturale (in aumento dello 0,4% e non in riduzione dello 0,6% come chiesto da Bruxelles).

Si parte con una crescita stimata quest'anno nella forbice 0,9%-1% e dell'1% nel 2017, con il deficit nominale indicato al 2,3% per il prossimo anno, in aumento dello 0,5% rispetto agli impegni assunti in primavera. Quanto al debito pubblico, principale e persistente elemento di vulnerabilità dell'economia nazionale, la stima è del 132,8% per l'anno in corso (contro il 132,3% del 2015) e del 132,6% nel 2017. Spetterà al Governo che si è appena insediato garantire, in risposta al documento che la Commissione renderà noto nelle prossime settimane con riferimento proprio all'andamento del debito, che l'impegno a ridurlo sarà mantenuto. E naturalmente andranno valutati gli effetti del possibile intervento pubblico a garanzia del sistema bancario, che richiederebbero in caso di ricorso all'indebitamento di una nuova autorizzazione delle Camere a maggioranza assoluta. Il tutto in attesa che Bruxelles dica la sua su quel margine di flessibilità dello 0,4% del Pil inserito in manovra per far fronte alla doppia emergenza rifugiati/terremoto.

La partita la si giocherà in buona parte sul terreno delle riforme strutturali, non a caso citate espressamente da Gentiloni nel suo discorso programmatico alla Camera, dal completamento della riforma del lavoro a quello della pubblica amministrazione. E dunque sulla crescita. Con un'attenzione specifica alle coperture della manovra, che aumenta il deficit di 12 miliardi e si affida a entrate una tantum per 1,6 miliardi attraverso la riapertura dei termini della voluntary disclosure, cui si aggiungono i 2 miliardi attesi dalla nuova asta sulla telefonia mobile e 2 miliardi della «rottamazione» delle cartelle di Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Diventa un Ready Business alla velocità di IperFibra Vodafone

A Milano, Bologna e Torino  
fino a 1 Gigabit al secondo.

[voda.it/iperfibra](http://voda.it/iperfibra)

**Vodafone**  
Power to you



La velocità effettiva dipende dal grado di congestione della rete, dalla capacità del server a cui si è collegati, dalle prestazioni e caratteristiche del dispositivo utilizzato e dalle possibili limitazioni del collegamento Wi-Fi.



## Il nuovo governo

### I PARTITI E LA LEGGE ELETTORALE

#### La linea del leader Dem

«O si fa un sistema almeno in parte maggioritario oppure lasciamo decidere la Consulta e poi al voto»

#### Fi attendista

Berlusconi rimanda alla prossima settimana la riunione con i gruppi di centrodestra

# Ultime cartoline da un Parlamento che prepara il ritorno al proporzionale

» Continua da pagina 1

**A**l di là del grido di battaglia, “al voto al voto”, fatto per caricare gli elettori di ciascuna forza politica, a Montecitorio serpeggia già quel certo “non so che” suscitato dal pensiero di un ritorno al proporzionale. E si vede dai rapporti più cordiali tra i parlamentari del Pd e Forza Italia, dalle nuove triangolazioni di chi si sente minoranza nel suo partito e cerca la minoranza nel partito opposto per cominciare a cucire la tela delle nuove regole elettorali. Tutti scommettono che si andrò, verso quella forza di gravità che chiamiamo la Prima Repubblica: che giurano sarà corretta con qualche premio di

#### POLITICA 2.0

##### Economia & Società

di Lina Palmerini



11

I gruppi parlamentari alla Camera Al Senato invece le componenti sono 10

maggioranza, qualche meccanismo che non lasci prativi verdi alla rappresentanza trascurandola governabilità, totem semi-crollato della Seconda e Terza Repubblica.

Non è un cambio di passo in questo finale di legislatura. Vuol dire che i parlamentari si sentono un po' più liberi nei confronti delle loro leadership, un po' meno soffocati dagli ordini di scuderia, meno vincolanti a rispettare il confine con l'opposizione. Insomma, una correzione importante nei rapporti di forza dentro e fuori i partiti. Perché il futuro, almeno come lo si comincia a immaginare in Transatlantico, riserva la sorpresa di un ritorno alle coalizioni, magari solo nel pe-

rimetro del centro-sinistra o centro-destra, ma magari anche fuori da esse. Non ci sarà più un solo leader che vince, come nello schema dell'Italcum o del Porcellum e, dunque, gli ordini di quel “capo” non saranno più vincolanti e definitivi perché con il proporzionale nessuno sarà il vincitore assoluto. Nel Pd avranno meno paura di Renzi e dei suoi diktat? Chissà. È prematuro immaginare come sarà architettata la nuova legge e quali saranno i paletti della Consulta, quali le convenienze dei partiti, ma tutti ragionano come se con le prossime elezioni accanto a chi arriverà primo ci sarà pure un nuovo soggetto altrettanto importante: quello con cui negoziare la nascita

del Governo. E questo apre giochi su due tavoli, non più su uno.

Non è questo Parlamento che sta decidendo la svolta verso il passato, non è un cedimento alla nostalgia che sta piegando il dibattito sul sistema elettorale. Sono piuttosto i fatti a mettere sul tavolo un tripolarismo con cui sarà difficile fare i conti se non ammettendo l'ipotesi di alleanze anche eterogenee. Come è successo all'inizio della legislatura quando il Governo Letta nacque con l'appoggio di Berlusconi e sull'onda dell'emergenza, o si concepisce questa ipotesi anche nella categoria dell'ordinario politico e non solo del straordinaria.

E allora, ieri, dopo il voto di fiducia al Governo Gentiloni, facevano i due dialoganti i parlamentari passeggiavano su e giù per il Transatlantico, non più interessati a questa legislatura ma già con un passo nella successiva. Già intenti nel duro lavoro di portare a casa una prossima elezione e magari anche un posto nel futuro Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società» di Lina Palmerini [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

#### OSSERVATORIO

La politica in numeri

di Roberto D'Alimonte

## Se si vuole armonizzare via la soglia dei 25 anni per l'elezione del Senato

**P**arlare di riforme costituzionali oggi è un azzardo. Eppure ce ne è una che andrebbe messa in cantiere immediatamente e votata in tempi strettissimi. Si tratta del voto ai diciottenni al Senato. Si parla tanto in questi giorni di riforma elettorale e di armonizzazione delle leggi elettorali delle due camere. E nessuno ha sollevato il problema della armonizzazione dei corpi elettorali. Ovviamente se i Si avessero vinto il referendum il problema sarebbe sparito. Non solo il Senato avrebbe perso il potere di votare la fiducia al governo, ma sarebbe stato eletto in modo da non richiedere modifica dell'età di voto. Ma le cose sono andate diversamente e il problema di due camere con gli stessi poteri elette con sistemi elettorali diversi e da corpi elettorali diversi è sempre lì.

Nel 1947 quando fu scritta la Costituzione non aveva già molto senso prevedere che alla Camera votassero i 21enni e al Senato i 25enni. Ma, avendo scelto di non differenziare le due camere sul piano delle loro funzioni e quindi di restare nell'ambito del bicameralismo paritario, si cercò di differenziarle in termini di elettorato attivo e passivo, di sistemi elettorali e di durata.

Inizialmente il mandato dei senatori fu fissato in sei anni mentre quello dei deputati era, ed è, cinque. Questa disparità fu cancellata con la riforma del 1963 che uniformò a cinque anni la durata del mandato dei due rami del parlamento. Quanto ai sistemi elettorali i costituenti si resero conto del rischio di avere due camere con gli stessi poteri elette con sistemi elettorali diversi, ma non vollero rinunciare a una qualche forma di differenziazione. Si inventarono un complicato sistema misto per cui una quota di seggi venivano assegnati in collegi uninominali, ma con la formula del 65% dei voti. Una soglia così alta per vincere il seggio direttamente nel collegio vanificava di fatto la componente maggioritaria del sistema e lo trasformava in un sistema proporzionale a tutti gli effetti. Più o meno come alla Camera. Quanto all'elettorato passivo fissarono a 25 anni quello per la Camera e a 40 quello per il Senato.

Una differenza che rimane tutt'oggi. Dell'elettorato attivo si è già detto. La cosa assurda è che negli anni la differenza in termini di corpi elettorali invece di essere annullata, è stata aumentata. Infatti nel 1975 con un'altra riforma costituzionale è stata abbassata l'età di voto alla Camera da 21 a 18 anni e non è stata cambiata quella per il Senato. Durante la Prima Repubblica questa disparità di corpi elettorali non ha fatto molti danni perché il sistema elettorale proporzionale in vigo-

re non amplificava le differenze nel comportamento di voto delle classi di età tra i 18 e i 24 anni. Tanto più che in quei tempi la volatilità elettorale era modesta. Le cose sono cambiate a partire dal crollo della Prima Repubblica. Non solo il comportamento di voto è diventato più instabile ma nel 1993 è stato introdotto anche al Senato un sistema elettorale prevalentemente maggioritario.

E così i risultati elettorali tra le due camere hanno cominciato a differenziarsi sempre di più. Fino al caso più recente delle ultime elezioni politiche del 2013 quando il M5s prese il 25,6% alla Camera e risultò il partito più votato. Non così al Senato dove ottenne meno voti

#### MINIRIFORMA

**Il voto ai 18enni anche a Palazzo Madama favorirebbe il M5s ma va contro la loro richiesta di urne subito**

del Pd, il 23,6% contro il 26,9%. In teoria dare il voto al Senato ai 18enni dovrebbe interessare molto il M5s. Ma non saranno Di Maio e colleghi a fare questa proposta perché sarebbe in contraddizione con la loro richiesta di andare subito al voto. Probabilmente non interessa nemmeno Renzi. Un po' perché potrebbe vederla come un favore fatto ai cinquestelle che in questa fascia di età raccolgono parecchi consensi e un po' perché anche lui preferisce andare a votare quanto prima. Conclusione: i giovanissimi dovranno aspettare chissà quanto prima di vedersi riconosciuto il diritto di votare anche al Senato. Ma non è il M5s il campione della sovranità popolare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### GLI INTERVENTI

##### La Costituzione del '48

■ Nel testo originario della Costituzione, al Senato e alla Camera erano attribuiti (come oggi) gli stessi poteri. Ma il Senato durava in carica 6 anni, la Camera 5 anni. Per votare alla Camera bisognava avere 21 anni, al Senato 25

##### La legge costituzionale del 1963

■ Nel '63, con legge costituzionale, è stata uniformata la durata della Camera e del Senato a cinque anni per evitare la creazione di doppie maggioranze

##### Il voto ai diciottenni del '75

■ Nel 1975 fu abbassata l'età per votare alla Camera, da 21 a 18 anni. Mentre non fu toccata quella per votare al Senato, rimasta a 25 anni. Durante la Seconda Repubblica, questa differenza nel corpo elettorale, anche grazie al sistema elettorale maggioritario, ha avuto una influenza sempre più consistente

## Nel Pd braccio di ferro con la sinistra sul voto: il governo è a tempo

Ad Anna Finocchiaro il compito di seguire la legge elettorale

Emilia Patta  
ROMA

■ Pieno sostegno al governo di Paolo Gentiloni ma nell'ambito di un orizzonte circoscritto, che è quello di armonizzare il sistema elettorale tra Camera e Senato quando finalmente sarà nota la decisione della Corte costituzionale sull'Italcum, il prossimo 24 gennaio, per poi tornare alle urne il prima possibile. Anche perché con il voto referendario del 4 dicembre che ha bocciato la riforma del Senato e del Titolo V una fase è finita, e di fatto la legislatura. Questa, in sostanza, la linea del Pd ribadita ieri dal capogruppo Ettore Rosato nell'assemblea deputati dem che ha preceduto il voto di fiducia alla Camera. E proprio sulla durata del governo, alla quale il nodo della legge elettorale è legato, la minoranza bersaniana alza le barricate. Durante l'assemblea è tra gli altri l'ex segretario Guglielmo Epifania a dire che non bisogna condizionare in partenza il lavoro di un governo che sarà impegnato in particolare sulla legge elettorale.

La materia elettorale, come ha ribadito anche Gentiloni nel suo discorso di insediamento, è stata lasciata dal governo appena insediatosi al confronto tra i gruppi parlamentari. Senza più il ministero per le Riforme, la decisione del governo di non intervenire mentre si attende la sentenza della Consulta sull'Italcum a fine gennaio, è anche una presa d'atto che se la stagione del Pd a vocazione maggioritaria non è del tutto finita ha quanto meno subito una battuta d'arresto. «La verità è che stiamo tornando alla Prima Repubblica», ripete il leader Matteo Renzi nelle conversazioni di questi giorni dal suo ritiro di Pontassieve. Ed è



«Non ci vogliamo impantanare». Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera

#### RENZI E IL MATTARELLUM

Durante la crisi tentazione rein caricare con l'obiettivo di un «blitz» sul ritorno al Mattarellum per prevenire la Consulta. Ma per i collegi non ci sono i numeri

evidente che Renzi al di fuori di uno schema maggioritario ci si vede molto poco. Tanto è vero che durante la crisi che ha preceduto la nomina di Gentiloni da parte del Capo dello Stato Renzi ci ha pensato davvero all'ipotesi di un rinvio alle Camere, insomma a restare in sella fino al voto. In quelle ore la suggestione è stata quella di fare una sorta di blitz: approvare il Mattarellum in Parlamento nel giro di pochi giorni in modo da anticipare la Consulta. «La verità è che stiamo tornando alla Prima Repubblica», ripete il leader Matteo Renzi nelle conversazioni di questi giorni dal suo ritiro di Pontassieve. Ed è

Il problema è che il Mattarell-

lum, basato per il 75% su collegi uninominali e solo per il 25% su liste proporzionali, non lo vogliono gli alleati centristi di Angelino Alfano non lo vuole Forza Italia e non lo vuole neanche il Movimento 5 stelle nonostante le «meline» sull'argomento. Quindi al momento la linea è: «Si fa una legge elettorale che riporti verso un sistema anche solo in parte maggioritario oppure si aspetta la Consulta si recepisce e si va al voto. E per evitare che la cosa sfugga di mano nel gioco parlamentare volto al “rallentamento” la pratica è stata affidata ad una esperta come Anna Finocchiaro, già presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e convinta sostenitrice della riforma costituzionale bocciata al referendum: nella sua nuova veste di ministro per i Rapporti con il Parlamento sarà lei a vegliare sulla delicata materia come «facilitatrice» e «sollecitatrice» del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri  
ROMA

■ Avendolo già anticipato, è mancato l'effetto sorpresa. In un'aula già di suo priva di pathos, l'Aventino di Lega e M5s è passato quasi in sordina. Il segnale del partito di Grillo e quello di Salvini, però, era ed è destinato a chi i Palazzi li guarda solo in Tv. E così mentre Renato Brunetta, capogruppo di Fi, spiegava a Paolo Gentiloni con toni pacati le ragioni del no del partito di Silvio Berlusconi a un governo «fotocopia» di quello precedente, davanti a Montecitorio i parlamentari della Lega inscenavano una piccola manifestazione dichiarando con una striscione che «la sovranità appartiene al popolo».

La Lega come il M5s chiedono il rapido ritorno alle urne. Con loro anche FdI, il partito guidato da Giorgia Meloni che nel suo intervento in aula è stata accompagnata da un puzzle di cartelli per chiedere «voto ora». Anche Lega e M5s hanno sospeso il loro Aventino per le dichiarazioni in aula. «Siccome la sfiducia vi è già stata votata da quasi venti milioni di persone noi rispettiamo loro, non voi, e vi lasciamo a questo ultimo patetico teatrino», attacca la capogruppo pentastellata Giulia Grillo prima di abbandonare l'aula.

Nel mirino del M5s, oltre a Renzi, sono finiti i fedelissimi del premier a partire dalla neosottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi a cui lo stesso Grillo ieri mattina aveva dedicato un post sul suo blog stigmatizzando il voltafaccia dell'ex ministro per le Riforme, che si era detta pronta a ritirarsi dalla politica in caso di vittoria del No al refe-



«Popolo sovrano». La protesta in aula della Lega ieri alla Camera

#### BOSCHI NEL MIRINO

Grillo e il Carroccio attaccano la conferma nell'esecutivo dell'ex ministro delle Riforme: «Aveva detto che se perdeva lasciava la politica»

rendum. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo del Carroccio Massimiliano Fedriga: «Sotto la maschera del presidente Gentiloni si nasconde la piovra renziana».

Ma a colpire ieri è stato soprattutto il clima soporifero che si respirava. Clima provocato dalla consapevolezza latente, tanto negli interventi della maggioranza che in quelli dell'opposizione, che fino a quando non arriverà la pronuncia sull'Italcum della Corte costituzionale si continuerà a agalleggiare. Anche il tavolo apparecchiato ieri dal centrodestra sulla legge elettorale è sembra-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spazio di manovra che hanno le presunte presenze di controllo del giglio magico non è molto. In una fase che ci vedrà alle prese con prove difficili, tanto sul fronte economico quanto su quello internazionale, per non dire della necessità di affrontare la crisi sociale a cui lo stesso premier ha fatto accennato nel suo discorso di insediamento, non ci saranno tante occasioni per alzate d'ingegno e spettacolarizzazioni da talk show.

Da questo punto di vista quanto è accaduto con la campagna referendaria dovrebbe aver insegnato qualcosa e l'appuntamento elettorale a cui si dovrà andare comunque in tempi non lunghi non suggerisce sbandamenti: né al governo attuale, né a quella parte dell'opposizione che capisce che poi per gli elettori una cosa è buttarsi su questioni che possono presentarsi come scelte fra gli angeli e i diavoli, altra cosa è scegliere chi dovrà gestire un difficile sentiero verso una piena ripresa economica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

torevolezza) e una buona macchina di funzionari, per cui è sufficiente che il ministro non sia uomo da colpi di testa per avere i risultati necessari.

Tutto ciò ci consegna un quadro in cui a dominare è la necessità di avere una gestione pienamente “politica” della fase di transizione che nel giro di non molti mesi ci porterà inevitabilmente alla prova elettorale. Da qui l'esigenza per il governo di disporre di una maggioranza solida, non soggetta ai contorcimenti presenti nei partiti che la compongono. Paradossalmente ciò si verifica di più con numeri risicati, perché questo impedisce che chi vuole “mandare segnali” e azzoppare l'esecutivo possa farlo senza pagare il pegno di finire in una crisi di governo.

Dunque Gentiloni ha molte possibilità di giocare a fondo la sua partita politica, perché lo

#### Il commento

## E se fosse un Governo più politico di come sembra?

di Paolo Pombeni

» Continua da pagina 1

**P**roviamo a mettere in fila qualche elemento per mostrare come la soluzione che Mattarella e Gentiloni hanno dato alla crisi sia assai più “politica” di quel che si potrebbe presumere puntando il faro su alcune forzature che indubbiamente ci sono state.

Il dato da cui partire è la contingenza peculiare in cui è collocata questa crisi di governo. Da un lato c'è un risultato oggettivamente ambiguo del referendum costituzionale. Si capisce che le opposizioni l'abbiano trasformato in un no 60 a 40 contro Renzi e la sua politica, ma non è certo che sia così. Finché l'ormai ex premier non si era incamminato sulla via dell'exasperazione dello scontro referendario, i sondaggi gli davano un consenso abbastanza

consistente e la sua politica non era giudicata negativamente, almeno non tutta. Sarebbe un errore di prospettiva sottovalutare che la vittoria abbia mischiato la presunzione di dover “difendere la costituzione” con l'opposizione alla politica governativa e all'antipatia contro il suo leader.

Aggiungiamo che la contingenza presentava il rischio che sul nostro paese si consolidasse un giudizio di sistema inaffidabile ed eternamente preda di lotte di fazione, con tutte le conseguenze che questo aveva per la nostra politica sia internazionale che economica. Di conseguenza l'imperativo era quello di gestire una crisi lampo, che sarebbe stata il segnale evidente che le strutture decisionali del paese rimanevano ben presenti e responsabili e che l'eccesso di populismo urlato che dominava la scena inclinava più

al folklore che alla rappresentanza del paese reale.

Questo contesto ha imposto il prezzo di un nuovo governo che testimoniassse nella sua composizione che non si tornava indietro rispetto ai risultati che si erano conseguiti ed al lavoro per incrementarli. Ciò ha significato confermare la gran parte dei ministri sino al limite di chiudere gli occhi su qualche debolezza presente. Non si è salvata solo la ministro Stefania Giannini, che si era bruciata di suo, perdendo credibilità sia sul fronte della scuola sia su quello dell'università (settori entrambi molto delicati).

Non è però esatto che non ci siano novità rilevanti. La chiamata della senatrice Anna Finocchiaro ai rapporti col Parlamento segna una volontà di diverso approccio alla gestione del delicatissimo capitolo della riforma elettorale. Certo Gentiloni ha esplicitamente detto che quella è materia parlamentare, ma un governo che non disponesse per questo tema di una sua interfaccia mostrerebbe volontà suicide e l'affidare il compito ad una personalità sperimentata ed accreditata è stata una scelta qualificante. Altrimenti significativo lo spostamento di Alfano agli Esteri, che libera il delicatissimo ministero degli Interni dalla gestione di un leader politico che aveva troppi problemi con la gestione del suo partito per poter svolgere il suo compito con piena efficienza (e casi come quello di Salabaveva, ancora aperto, fanno capire di cosa si parli). Non distraga la considerazione che Alfano non vanta grandi competenze nel settore: gli Esteri sono il classico campo dove ormai si combinano forti presenze del premier in carica (che in quel campo ha molta au-



## Il nuovo governo

### MINISTERI E DOSSIER SUL TAVOLO

# «Patti Sud, nel 2017 spesa per 2,4 miliardi»

Il neoministro De Vincenti: non torniamo all'intervento straordinario, solo misure di respiro nazionale

di Carmine Fotina  
e Giorgio Santilli

Prima da sottosegretario a Palazzo Chigi ora da ministro: Claudio De Vincenti è chiamato a completare il lavoro avviato a coesione territoriale e programmazione comunitaria. «Con l'obiettivo entro il 2017 - dice - dispendere 2,4 miliardi relativi ai 15 Patti territoriali per il Sud. Si avviano così interventi che nel complesso, su scala pluriennale, valgono 7 miliardi».

**Rinasce un ministero per il Mezzogiorno. Nostalgia dell'intervento straordinario? Cosa è cambiato rispetto al governo Renzi che aveva escluso l'ipotesi del ministero?**

È successo che, proprio grazie al governo Renzi, abbiamo impostato una nuova politica meridionalista, quella del Masterplan e dei Patti per il Sud. Direi con un certo successo, visto che anche al Nord li reclamano. Adesso è il momento di "scari-

care a terra" il potenziale dei Patti e rafforzare la coerenza complessiva del disegno sul territorio nazionale. E il ministero della Coesione e del Mezzogiorno voluto dal presidente Gentiloni serve esattamente a questo: una direzione politica e amministrativa del processo

#### FONDO SVILUPPO COESIONE

«Pronti a ripartire gli ulteriori 11 miliardi sbloccati in manovra. Il mio coordinamento non confliggerà con l'azione degli altri ministeri»

che valorizzi il ruolo attuativo dell'Agenzia. La cifra della nuova politica meridionalista è: la programmazione non si cala dall'alto, parte invece dalle priorità definite con le comunità locali, individuali e risorse e gli strumenti, chiarisce le responsabilità. Nessuna nostalgia del-

l'intervento straordinario.

**L'Agenzia finora non sembra aver espresso le potenzialità attese. A che punto è l'attuazione del ciclo 2014-2020? E il ministero nasce per far fronte a queste difficoltà?**

A oggi sono state già lanciate procedure attuative - com-

#### FONDI UE 2014-2020

«L'Agenzia per la coesione non decolla? Non direi: finora sono state già lanciate procedure attuative pari al 30% dei 53 miliardi»

prensive dei bandi di gara - pari al 30% dei 53 miliardi di fondi strutturali e in qualche caso anche con prime spese effettuate: l'Agenzia sta funzionando, più chiaro di così.

**La scelta di istituire il ministero guarda anche agli elettori del Sud che sono stati decisi-**

### Il nuovo ministero

«Non è una risposta al referendum ma uno strumento per consolidare i primi segnali di ripresa del Sud»

### La flessibilità Ue

«Siamo in linea con l'obiettivo di spesa dei 4,2 miliardi della clausola investimenti»

vi per l'esito del referendum?

È uno strumento per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e così fronteggiare le tante situazioni di sofferenza e disagio accumulate in passato insieme con la divaricazione di reddito e occupazione registrata fino al 2013 tra Sud e Centro-Nord. I dati Svimez segnalano finalmente una inversione di tendenza nel 2015, grazie anche alle politiche del governo Renzi. Ma questo non può bastare: abbiamo bisogno di consolidare e rafforzare la ripresa del Mezzogiorno per i suoi cittadini, per i suoi giovani.

**Manterrà la delega sul Fondo sviluppo e coesione? In questo caso non rischia di sovrapporsi all'azione di altri ministeri come Infrastrutture, Sviluppo economico o Ambiente?**

Nessuna sovrapposizione ma il ruolo di coordinamento previsto dalla legge per la cabina di regia che presiede in quan-

to Autorità per la Coesione.

**A che punto è l'attuazione dei Patti previsti dal Masterplan e andrete avanti su questa linea? Con l'ultimo Cipe avete assegnato tutti i fondi necessari?**

Come ho già detto, tutte le batterie sono state messe in linea: ora si devono centrare gli obiettivi. Il Cipe ha completato l'assegnazione dei fondi disponibili fino alla Legge di Bilancio 2017: quest'ultima ha stanziato 11 miliardi di euro in più sul Fondo sviluppo e coesione che dovremo allocare in cabina di regia e poi in Cipe.

**A proposito di investimenti, quanto si è speso finora della "clausola di flessibilità" concessa dalla Ue per 4,2 miliardi?**

Siamo in linea con il conseguimento dell'obiettivo.

**Con la nuova programmazione 2014-2020 c'è stato un salto di attenzione ai temi industriali rispetto anche alle**

infrastrutture. Qual è la sua linea?

La mia linea è che ci deve essere un mix equilibrato tra infrastrutture, politiche industriali, ambiente e politiche sociali. L'allocatione definita dalla cabina di regia combinando Fondo sviluppo e coesione e fondi strutturali va esattamente in questa direzione.

**Finora la linea era politica nazionale con una maggiore intensità al Sud, se occorre. Ora si torna alle misure speciali per il Sud?**

I tempi della Cassa per il Mezzogiorno sono superati: oggi le misure per il Sud sono misure di politica economica che hanno respiro nazionale e che si integrano con le politiche di investimento pubblico e le politiche industriali al Centro-Nord. Ricordo che il nome del mio ministero è Coesione territoriale e Mezzogiorno: e la coesione riguarda il Paese intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambio di ruolo. Claudio De Vincenti è ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno

#### NEOMINISTRO

##### Il percorso

Claudio De Vincenti è nato a Roma nel 1948. Nel Governo Renzi si è occupato, tra l'altro, prima di crisi aziendali, da viceministro dello Sviluppo economico, poi del Masterplan e dei Patti territoriali per il

Mezzogiorno da sottosegretario alla presidenza del consiglio. Ha svolto attività di ricerca e di insegnamento come professore ordinario di Economia Politica all'Università La Sapienza di Roma.

**Pubblica amministrazione.** Bisogna trovare l'intesa con Regioni e enti locali

## Riforma Pa, si riparte da partecipare, anti-assenteismo e dirigenti sanitari

Gianni Trovati  
ROMA

■ La delega per la riforma della Pubblica amministrazione riparte da dove si era fermata con la crisi di governo, e apre la lista delle priorità con i correttivi ai decreti su partecipare, anti-assenteismo e dirigenti sanitari. Dopo la sentenza 251 con cui il 28 novembre la Consulta ha colpito il percorso attuativo scritto nella delega, imponendo l'«intesa» invece del «parere» degli enti territoriali sui temi che intrecciano le loro competenze, i tre decreti sono in vigore (mentre quelli su dirigenti pubblici e servizi locali sono caduti sul traguardo) ma esposti al rischio concretissimo di nuovi ricorsi che li bloccherebbero del tutto. Per superare il problema bisogna tornare in Conferenza Stato-Regioni, oppure in Unificata per i provvedimenti che riguardano da vicino anche gli enti locali, e cercare l'intesa con gli amministratori territoriali.

La prova non è semplice, perché dopo la «vittoria» ottenuta dal Veneto davanti ai giudici delle leggi è complicato trovare il via libera unanime dei governatori, anche se l'impatto può poi essere superato se il gover-

no decide di andare avanti comunque motivando le ragioni della scelta (si tratta della cosiddetta «intesa debole»).

Quella della Pubblica amministrazione, insieme agli interventi su processo penale e libro bianco della difesa, è stata ieri ricordata alla Camera dal neopresidente del Consiglio Paolo Gentiloni fra le «tre grandi azio-

#### PUBBLICO IMPIEGO

L'approvazione del nuovo testo unico del pubblico impiego è indispensabile per dare contenuto all'intesa sul rinnovo dei contratti

nidi di riforma» a cui «ridare slancio». L'indicazione del premier nel discorso sulla richiesta di fiducia, insieme alla conferma di Marianna Madia al vertice di Palazzo Vidoni, indica la scelta del nuovo esecutivo di continuare sulla strada tracciata dal governo Renzi. Oltre a una scelta, però, questa continuità è anche «obbligata» dal fatto che l'approvazione del nuovo testo unico del pubblico impiego è un passaggio indispensabile per

dare gambe ai contenuti dell'intesa firmata con i sindacati il 30 novembre per far partire il rinnovo dei contratti del pubblico impiego bloccati dal 2010.

Nella «parte normativa» dell'accordo è stata infatti fissata l'intenzione di «individuare nuovi sistemi di valutazione» per valorizzare professionalità e competenze, e di «modificare e semplificare l'attuale sistema dei fondi di contrattazione di secondo livello». Tradotto: significa smontare l'impianto rigido della riforma Brunetta, che ha imposto la divisione dei dipendenti in tre «fasce di merito» e sottratto materie alla contrattazione, senza però essere mai stata attuata.

Il nuovo testo unico del pubblico impiego deve arrivare al consiglio dei ministri entro febbraio, e per allora andrà definita la divisione del fondo da 1,48 miliardi (1,93 dal 2018) che la legge di bilancio ha costruito per finanziare contratti, replica del bonus da 80 euro per militari e forze dell'ordine e nuove assunzioni nella Pa centrale. L'agenda, insomma, è ricca, e non facile da rispettare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previdenza.** Entro gennaio le convenzioni con banche e assicurazioni

## Tempi stretti per l'attuazione dell'Ape

Davide Colombo  
ROMA

■ L'attuazione delle procedure per i nuovi anticipi pensionistici previsti per il prossimo anno è stata confermata come uno degli impegni «più importanti» del nuovo Governo sul piano sociale. Una dichiarazione, quella fatta ieri dal nuovo premier, Paolo Gentiloni, che è conseguenziale al peso del «pacchetto previdenza» contenuto nella manovra. Le nuove misure di flessibilità in uscita e di rafforzamento del potere di acquisto delle fasce più deboli dei pensionati determinano infatti un aumento dell'indebitamento netto pari a 1,4 miliardi di euro nel 2017, 2,5 miliardi nel 2018 e 3,1 miliardi nel 2019; per un totale di 7 miliardi in termini cumulati.

La conferma al ministero del Lavoro di Giuliano Poletti dovrebbe garantire la massima continuità dell'azione amministrativa su questo fronte, per il quale la legge di Bilancio rinvia all'adozione in tempi stretti di un paio di decreti del presidente del Consiglio (per l'attuazione dell'Ape) e al me-

no un decreto ministeriale per i nuovi anticipi pensionistici dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Ma altri atti di implementazione potrebbero aggiungersi alla lista se, come fonti tecniche confermano anche in queste ore, nel decreto di fine anno ver-

#### IL DECRETO DI FINE ANNO

Verrà introdotta l'estensione del cumulo gratuito anche per accedere a opzione donna e il blocco dei pagamenti per la ricongiunzione verso l'Inps

ranno introdotte nuove misure come l'estensione del cumulo gratuito anche per accedere a «opzione donna» e il blocco dei pagamenti dovuti a chi ha attivato una ricongiunzione onerosa verso l'Inps a seguito delle regole introdotte con la legge 122 del 2010. Si tratta di misure che dovevano entrare con gli emendamenti concordati in Senato sulla manovra e che poi sono rimasti bloccati dall'approvazione

blitz imposta dalla crisi post-referendaria.

Per far partire in maggio l'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, bisogna chiudere entro gennaio le convenzioni con banche e assicurazioni, un dossier su cui stavano lavorando i tecnici del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini; una policy unit che solo nei prossimi giorni sapremo se confermata o meno.

Ieri intervenendo a un convegno organizzato in Inps dall'Ordine degli Attuari, il presidente Tito Boeri è tornato a lanciare un invito all'uso di «criteri obiettivi» per la concessione dei nuovi anticipi. Inps dovrà adottare diverse circolari attuative sul «pacchetto previdenza» e sull'ottava salvaguardia che si è aggiunta alla Camera. Uno sforzo organizzativo e gestionale importante che coinciderà con la nomina del nuovo direttore generale, attesa nelle prossime settimane dopo le dimissioni di Massimo Cioffi, il 23 novembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giardini Segreti Haute Couture

# PASQUALE BRUNI

MILANO Via Della Spiga 6 • ROMA Piazza San Lorenzo in Lucina 3  
e nelle migliori gioiellerie



## Il nuovo governo

### MINISTERI E DOSSIER SUL TAVOLO

#### Container e cassette

Le gare per il noleggio e la posa in opera di container e cassette sono già partite

#### Il premier e l'opposizione

Gentiloni si recherà nelle zone del sisma nei prossimi giorni - Domani incontro M5S-Errani

# Dl terremoto, oggi l'ok finale

Pressing del Quirinale sui progetti di ricostruzione nelle zone colpite

Massimo Frontera  
ROMA

L'intervento nel cratere della ricostruzione dell'Italia Centrale è «la prima priorità». La frase pronunciata ieri alla Camera dal premier Paolo Gentiloni introducendo le dichiarazioni programmatiche, conferma che il lavoro del "nuovo" governo sarà all'insegna della continuità verso le popolazioni colpite dal sisma. «Abbiamo avuto una risposta straordinaria, ma siamo ancora in emergenza», ha aggiunto Gentiloni parlando all'Aula di Montecitorio, dove nella tarda mattinata di oggi, salvo imprevisti, ci sarà la definitiva conversione del decreto legge con le misure per completare la fase di assistenza e avviare la ricostruzione. Gentiloni ha detto che si recherà nei prossimi giorni nelle aree colpite. La stessa cosa farà anche il Capo dello Stato, che giovedì mattina si recherà ad Amatrice, Arquata e Acquasanta e che sta pressando perché i progetti di ricostruzione di-

ventino realtà velocemente: «Da parte delle istituzioni serve un maggior impegno per l'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto» ha esortato ieri.

Sul voto delle forze politiche per la conversione in legge del decreto non si attendono sorprese, dopo l'atto di responsabilità

#### CONFINDUSTRIA

Boccia sabato nelle aree del sisma dove presenterà una proposta per aiutare le imprese colpite nell'Italia centrale

fatto la scorsa settimana in Commissione Ambiente, ritirando tutti gli emendamenti.

Anche Confindustria farà la sua parte. Il presidente, Vincenzo Boccia, intervenuto ieri all'assemblea degli industriali di Pesaro, ha anticipato ad alcuni giornalisti che lo intervistavano, che Confindu-

stria ha una sua proposta per aiutare le imprese dell'Italia centrale colpite dal sisma. Proposta che sarà illustrata sabato prossimo dallo stesso presidente Boccia durante un giro di visite nelle aree terremotate dove incontrerà gli imprenditori in difficoltà. La conoscenza approfondita dei problemi economici è lo scopo di una missione che la commissione Ambiente della Camera - fasapere il suo presidente Ermete Realacci (Pd) - ha programmato per i prossimi giorni. E domani una delegazione del Movimento 5 stelle incontrerà il commissario Vasco Errani a Palazzo Chigi per conoscere meglio tempi e modalità sulla ricostruzione.

Tutti segnali che confermano la volontà di tenere accessi i riflettori sui problemi causati dal sisma. D'altra parte il lavoro vero comincia adesso. Il testo del decreto è ormai noto e consolidato, e contiene una gamma assortita di misure, incentivi, fondi, procedure deroghe per fluidificare l'azione sul territorio. Gli enti locali

#### IN SINTESI

##### Il cratere

■ Sono 131 i comuni del cratere individuati dopo le scosse del 24 agosto e 26 e 30 ottobre

##### La cornice normativa

■ Il decreto 189 che oggi (salvo imprevisti) sarà convertito in legge ha assorbito le norme del secondo Dl varato dopo la nuove scosse

##### I fondi

■ La legge di Bilancio ha stanziato 6,1 miliardi per la ricostruzione privata, un miliardo per la ricostruzione pubblica e 300 milioni di fondi di programmi regionali

##### L'attuazione

■ Il commissario Vasco Errani ha finora firmato 12 ordinanze, di cui cinque pubblicate

hanno chiesto e ottenuto risorse, personale e procedure per intervenire in tutti i casi in cui c'è un rischio per la pubblica incolumità.

Le gare per il noleggio e la posa in opera di container e cassette sono partite. L'intervento in zone a tutela paesaggistica e su immobili di valore storico artistico è stato semplificato.

Alcune misure attuative sono già operative. Il meccanismo delle riparazioni "veloci", cioè quelle sugli immobili con danni non gravi è ormai avanzatissimo, grazie alla pubblicazione della relativa ordinanza (n.4) del commissario Errani e all'apertura delle richieste di iscrizione all'anagrafe antimafia per le imprese. E sta per arrivare l'ordinanza sui costi parametrici per riparare i danni lievi: Errani l'ha firmata ed è alla registrazione della Corte dei Conti. Anche l'albo unico per i professionisti è in dirittura d'arrivo: l'ordinanza potrebbe essere firmata già questa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### «Sono personalmente impegnato per questo»



#### Mattarella domani ad Amatrice: i cittadini non saranno mai soli

«L'impegno per la ricostruzione di tutte le zone terremotate deve essere sempre maggiore. I concittadini colpiti non saranno mai lasciati soli e avranno sempre accanto la solidarietà delle istituzioni: io sono personalmente impegnato per

questo». Così, ieri, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parlando al Quirinale. Non a caso ieri Mattarella ha fatto sapere che domani sarà di nuovo nelle zone colpite dal sisma, a partire da Amatrice

**Giustizia.** La riforma era stata accantonata da Renzi in attesa del referendum

## Processo penale, ritorna in pista il Ddl Ora è possibile il via libera a febbraio

Donatella Stasio  
ROMA

La presenza di Andrea Orlando come ministro della Giustizia anche nel governo Gentiloni lo lasciava presagire, ma le parole del neopresidente del Consiglio sui punti-chiave dell'agenda del nuovo Esecutivo sono state la conferma ufficiale che la riforma del processo penale verrà tirata fuori dalla palude in cui era finita prima del referendum, e portata al traguardo. È infatti tra quelle «in corso» citate da Gentiloni, alle quali il governo intende «ridare slancio», con un «impulso ulteriore».

Musica per le orecchie di Orlando, che peraltro sarebbe stato in grande imbarazzo a rimanere in via Arenula spogliato di una delle riforme sulla giustizia che, nelle intenzioni del governo Renzi, era tra le più «qualificanti», e che il guardasigilli ha difeso con le unghie e con i denti contro il tentativo, di Renzi e della sua stessa maggioranza, di archiviarla, mettendola su un binario morto in attesa dell'esito referendario. Troppo divisiva, sia rispetto all'opposizione sia nella maggioranza e nel Pd, per essere sottoposta al voto, anche di fiducia, alla vigilia di una consultazione popolare dall'esito incerto, poi rivelatosi addirittura catastrofico per l'ex premier. Troppo impopolare, poi, anche fra magistrati e avvocati, che pe-

rò avevano deciso di mandargli quel boccone amaro, frutto di una serie di compromessi, nella speranza che alcune norme della legge non venissero mai attuate. Il Ddl sul processo penale è infatti composto di 40 articoli sulle più svariate materie (prescrizione, intercettazioni, carcere, durata delle indagini, videoconferenze, aumento di pene per furti, scippi, voto di scambio politico, impugnazioni), molti dei quali contengono norme di

#### LA FASE ATTUATIVA

Se il governo Gentiloni durerà fino a fine legislatura ci sarà tempo per emanare anche i decreti di attuazione

delega da attuare in un anno.

L'esame del provvedimento riprenderà al Senato a gennaio, e, una volta approvato, tornerà alla Camera per la ratifica. Se non ci saranno intoppi (ci sono circa 200 voti segreti e la fiducia, a questo punto, sembra difficile), potrebbe diventare legge a febbraio. In tal caso, se il governo Gentiloni durerà per tutta la legislatura, avrà il tempo per emanare i decreti di attuazione su intercettazioni, nuovo ordinamento penitenziario, impugnazioni, videoconferenze. Se,

invece, si dovesse andare a elezioni anticipate a giugno, l'attuazione sarà lasciata in eredità al prossimo governo, che dovrà provvedere nel tempo rimanente e sempre che vi sia continuità politica con i due precedenti.

Il cammino è tutt'altro che in discesa perché, nel frattempo, l'Unione delle camere penali si è rimangiata il via libera dato a Orlando (sia pure contro voglia), diffidando anzi dall'approvare la riforma, salvo che per la parte sul carcere. È invece finora rimasta silenziosa l'Anm, che con il suo presidente Piercamillo Davigo aveva prima definito la riforma «inutile e dannosa» ma poi aveva dato semaforo verde, confidando in alcuni ritocchi promessi da Renzi e da Orlando, come l'allungamento (da tre ad almeno sei mesi) del tempo entro cui il Pm, chiusa l'indagine, può chiedere il rinvio a giudizio. A questa condizione, e con l'ulteriore promessa di Renzi di assumere altri cancellieri nei Tribunali (ormai alla paralisi) nonché di estendere la proroga dell'età pensionabile a una cerchia di magistrati più ampia di quelli beneficiati dal governo, l'Anm ha sospeso la proclamazione dello sciopero. Ora, l'unica possibilità del governo di mantenere quelle promesse è infilare le due misure nel decreto milleproroghe. Sul quale sono puntati gli occhi delle toghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicurezza.** Il ministro Marco Minniti affronta subito il dossier immigrazione

## Accordi bilaterali sui rimpatri e più espulsioni dei clandestini

Marco Ludovico  
ROMA

Nel giorno del suo insediamento al Viminale, dopo il passaggio di consegne con Angelino Alfano, Marco Minniti affronta subito la priorità numero uno: l'immigrazione. Il «crusco statistico giornaliero» dell'Interno snocciola cifre mai viste prima. Siamo a 177.533 sbarchi da gennaio (+18% sul 2015, +7% sul 2014). A fine anno si toccherà quota 190 mila arrivi. Il sistema di accoglienza ospita 200 mila stranieri (175 mila adulti e 25 mila «minori non accompagnati»). Mal'impronta di Minniti sul dossier immigrazione porta in dote la sua esperienza di autorità delegata all'intelligence nei governi di Enrico Letta e Matteo Renzi. La questione, dunque, si affronta guardando oltre confine. Certo, oggi il ministro presiederà il tavolo di coordinamento con gli enti locali: c'è in ballo il piano di redistribuzione dei migranti tra tutti i Comuni d'Italia. Finora solo 2 mila 700 sono i centri abitati impegnati con l'accoglienza migranti. Proteste e resistenze serpeggiano ormai numerose non solo tra i sindaci targati centro-destra. La questione immigrazione, tuttavia, comincia dai paesi africani. Il patrimonio di conoscenze e informazioni acquisite

con la guida dell'intelligence consente a Minniti di puntare, il prima possibile, alla stipula di accordi bilaterali con gli stati di provenienza. Consentono, se ci sono risorse economiche sufficienti, di organizzare rimpatri consistenti. Garantiscono, soprattutto, un effetto di disincentivo alle partenze e di riduzione dei flussi: è l'obiettivo politico prioritario. I principi umanitari non sono affatto in discussione. Ma anche nel travagliato scenario libico, ben noto a Minniti, occorre trovare occasioni di freno, di riorganizzazione e di deterrente ai viaggi della disperazione. È da lì, del resto, che parte la quasi totalità dei flussi.

Ma a distanza di pochi mesi da una nuova tornata elettorale la politica dell'immigrazione non può essere una buccia di banana che fa scivolare il governo. Un approccio di tipo securitario, dunque, sarà mescolato a quello umanitario. E, proprio per esigenze politiche, il primo aspetto - Minniti è già stato viceministro dell'Interno con il governo Prodi - andrà rafforzato. Gli accordi bilaterali per i rimpatri, del resto, presuppongono la capacità di fare espulsioni e, se necessario, trattenere i clandestini che non si fanno identificare. I centri di identificazione ed espulsi-

one), destinati a queste esigenze, sono strutture negli ultimi anni ridotte ai minimi termini. Non è escluso però che, con tutto il rispetto dei diritti umanitari e personali, non si concepiscano nuovi centri destinati a rimpatriare i clandestini. Il dialogo con i partner europei diventa dunque strategico e può andare anche oltre l'approccio d'insieme a Bruxelles finora perdente per l'Italia. I contatti positivi con la Germania sull'immigrazione, per esempio, sono diventati numerosi e intensi. La partita in Europa può fornire spunti vincenti se il governo italiano si mostra virtuoso: lo ha già dimostrato con i meccanismi di fotosegnalamento e rilievi digitali, ora deve far vedere un'azione più efficace sul fronte degli irregolari. Non è poi escluso che si rilanci il tema - sollecitato già da Matteo Renzi - dei migranti impegnati in un'occupazione mentre sono in accoglienza anziché trascorrere le giornate senza alcun impegno. Un quadro molto complesso, dunque, dove Minniti potrà contare su tre prefetti del calibro di Luciana Lamorgese, capo di gabinetto confermato, Franco Gabrielli e Mario Morcone, numeri uno ai dipartimenti Pubblica sicurezza e Libertà civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER LUI, GRAND ARCHIVE 1940. CRONOGRAFO. WR 30 MT. SWISS MADE.

PER LEI, LADY. QUADRANTE CON DIAMANTI, VETRO ZAFFIRO ANTIRIFLESSO, WR 50 MT. SWISS MADE.



PHILIP WATCH

SWISS MADE SINCE 1858